

La crisi della Federazione

La Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati è in crisi. E rischia addirittura di spaccarsi. Da un lato c'è l'attuale Presidenza sostenuta dall'ANVGD, dal Libero Comune di Fiume in Esilio e dal Libero Comune di Zara-Associazione Dalmati Italiani nel Mondo; dall'altra l'Unione degli Istriani e il Libero Comune di Pola, appoggiati dall'esterno dall'Associazione delle Comunità Istriane, che dopo essere volontariamente uscita dalla Federazione alcuni anni fa, desidera rientrarvi lasciando nel vago le ragioni per cui ne era uscita e quelle per le quali vorrebbe rientrare. L'attuale Statuto della Federazione richiede per il rientro l'unanimità di tutti i suoi Consiglieri e quindi l'impassibile se non si trova una nuova formula d'intesa che consenta anche la modifica dello Statuto.

Nascondere questa crisi è inutile e dannoso per tutti. Bisogna invece analizzare serenamente le sue ragioni, misurarne l'effettiva portata, ricercare le soluzioni per uscirne.

In politica le crisi nascono sia dai successi che dagli insuccessi. I successi rafforzano i gruppi che li hanno conseguiti, danno loro maggiore forza economica e più peso nei media, quindi più strumenti per lottare e contare. Diventa quindi più appetibile diventarne i capi, mentre quando le associazioni non contavano niente, nessuno se ne voleva occupare.

Che la Federazione abbia conseguito successi insperati negli ultimi anni, è fuori discussione: dal 2001, con la precedente legislatura, si sono ottenute facilitazioni significative per l'acquisto di alloggi di edilizia popolare (migliaia di famiglie di profughi sono diventate proprietarie grazie all'ANVGD); i finanziamenti della Legge 72/2001, proseguiti con la Legge 193/2004, consentono a tutte le associazioni e ai centri culturali della Diaspora giuliano-dalmata di svolgere attività promozionali e di ricerca storica sulle nostre tradizioni culturali e artistiche che sono la piattaforma sulla quale l'opinione pubblica viene sensibilizzata in modo poi da ottenere quel ritorno di immagine sui giornali e sulla televisione. È stata da questa conoscenza delle nostre tragiche vicende che è nata la spinta ad un'approvazione quasi plebiscitaria della legge sul Giorno del Ricordo e sulle onorificenze ai parenti dei Martiri delle Foibe.

Ma si sono registrati anche insuccessi. I problemi degli indennizzi e delle restituzioni da parte dei governi croato e sloveno languono in un'attesa snervante. Con la Croazia le trattative proseguono a passo di lumaca. Con difficoltà si riesce a dialogare con il governo per reperire i fondi necessari ad un adeguamento definitivo del coefficiente degli indennizzi da parte dello Stato italiano. Persino gli sforzi per accelerare le pratiche in corso sulla Legge 137/2001 incontrano difficoltà burocratiche che il Governo stesso non riesce a superare.

E allora, dàgli addosso a Brazzoduro e a Toth per la loro 'inerzia'.

Ma accusare gli attuali leader della Federazione e delle associazioni maggioritarie di aver 'coperto' la manovra dei politici di centro-destra di prendersi gioco di tutti gli Esuli è ridicolo e ignobile. Ignobile perché presuppone che i dirigenti della Federazione abbiano anteposto inesistenti interessi personali quando hanno soltanto cercato di interpretare e perseguire gli interessi delle associazioni e delle varie categorie che le compongono, quali sono emerse in regolari assise democratiche. Ridicolo perché presuppone che i politici italiani abbiano bisogno di coperture per fare i 'ponzio pilato' qualora decidessero di farlo.

Lucio Toth

segue a pag. 10

Al convegno *La presenza italiana in Istria, Dalmazia e Fiume nel terzo millennio*, promosso a Mestre lo scorso 14 maggio dall'Udc (si veda "Difesa" di giugno, pag. 5), la stampa nazionale ha dedicato diversi servizi, tra i quali quello del "Corriere della Sera" a firma di Francesco Battistini. Al "Corriere", e segnatamente alla rubrica «Interventi e repliche» curata da Sergio Romano, il presidente della Federazione delle Associazioni Guido Brazzoduro ha inviato la lettera di precisazioni che segue, pubblicata sul quotidiano il 2 giugno scorso.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni all'articolo sul convegno di Mestre con Esuli e imasti dall'Istria Fiume e Dalmazia ("Corriere", 14 maggio). Nell'ampio dibattito è emersa grande sintonia fra le due componenti, con solidarietà e sostegno reciproco per ottenere soluzioni più valide alle attese comuni.

Naturalmente la minoranza italiana in Croazia e Slovenia attende maggiori ed effettivi riconoscimenti come minoranza autoctona in quegli Stati; le associazioni degli Esuli in Italia - come ho ricordato nel mio intervento - attendono ancora, a quasi 60 anni dai fatti, un'equa definizione per i beni espropriati, il recupero della verità storica su quanto è successo, nonché su altri problemi aperti, come una corretta indicazione dei propri dati anagrafici sui documenti. Insomma, le attese di soluzioni e di risposte di Esuli e Rimasti non riguardano aspetti reciproci quasi non fosse intesa fra le due componenti; ma relazioni e i provvedimenti che ognuna di esse attende negli Stati in cui vive e opera, fermo restando - naturalmente - l'impegno comune per salvaguardare ed esaltare la presenza italiana in quelle terre.

Guido Brazzoduro

Si è aperta a Trieste il 23 giugno alla presenza
del ministro per i Beni Culturali. Chiuderà il 6 gennaio 2006

Histria: opere d'arte restaurate da Paolo Veneziano a Tiepolo Al Civico Museo Revoltella

Dal 23 giugno 2005 al 6 gennaio 2006 il Civico Museo Revoltella di Trieste ospita la mostra *Histria: opere d'arte restaurate da Paolo Veneziano a Tiepolo*. È un appuntamento importante, che dopo più di cinquant'anni restituisce allo sguardo del pubblico, al termine di un restauro che ne ha recuperato il pieno valore estetico e culturale, 21 opere di maestri quali Paolo Veneziano, Alvise Vivarini, Alessandro Algardi, Giambattista Tiepolo, Vittore e Benedetto Carpaccio. Particolare e commovente anche la loro vicenda storica: rimosse nel 1940 da chiese e musei dell'Istria per proteggerle dai rischi della guerra, sono rimaste da allora inaccessibili al pubblico.

La mostra, organizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali attraverso la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, è curata dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia grazie al contributo dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e alla collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste. All'inaugurazione era presente il Ministro Rocco Buttiglione.

Era il 1940 quando Giuseppe Bottai, ispiratore della legge di tutela del patrimonio artistico italiano del 1939, emanava la legge sulla «Protezione delle cose d'interesse artistico, storico, bibliografico e culturale della Nazione in caso di guerra». A partire da questo momento si apriva un nuovo capitolo



Vittore Carpaccio
(Venezia 1465 circa - 1525/26)
Entrata del podestà-capitano
Sebastiano Contarini
nel duomo di Capodistria,
1517, olio su tela.
Provenienza: in origine
verosimilmente
nel duomo di Capodistria;
successivamente
trasferito in municipio.

della vicenda storica, artistica e per certi aspetti anche 'umana' di opere che la viva consuetudine delle persone, prima ancora degli studi, aveva consacrato come le maggiori testimonianze dell'arte italiana e veneta in territorio istriano, lungo un arco temporale che va dal Trecento al Settecento. Provenienti da chiese, edifici, collezioni pubbliche e private di un territorio che dal Friuli alla Venezia Giulia si estendeva fino all'Istria e Fiume, erano centinaia i pezzi d'arte che

avevano trovato riparo da bombardamenti e depredazioni in ricoveri segreti nell'entroterra friulano, custoditi in apposite casse di legno. Nel 1943, quando la sede d'accantonamento di Villa Manin a Passariano non dava più garanzie di sicurezza, la Soprintendenza diede modo ai proprietari che lo chiedevano di riavere indietro le opere; gran parte di questo patrimonio tornò così in Istria. Ma per alcune casse provenienti dalle chiese e dai musei di Capodistria e Pirano si giudicò più prudente la permanenza in Friuli; nel 1948 vennero trasferite a Roma, al Museo Nazionale Romano e dal 1972 al Museo Nazionale di Palazzo Venezia.

Nel 2002 la Soprintendenza speciale per il polo museale romano, che le aveva in consegna, ricevette dall'allora Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Vittorio Sgarbi il permesso di aprire le casse istriane. Le opere vennero quindi assegnate alla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia che, in collaborazione con la Soprintendenza speciale per il polo museale romano, ha provveduto al loro restauro con un finanziamento straordinario del Ministero.

Grazie all'iniziativa congiunta del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - che ha adottato il progetto della mostra curato dalla Soprintendenza nel programma dei finanziamenti previsto dalla legge

segue a pag. 5

RICONOSCIMENTO AI CONGIUNTI DEGLI INFOIBATI

Il dott. Marino Micich, componente della Commissione per la concessione del riconoscimento ai congiunti degli infoibati in rappresentanza della Federazione delle Associazioni, ci comunica le modalità di presentazione della domanda previste dalla normativa.

La Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, su richiesta della Commissione governativa incaricata dell'esame delle domande per la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati D.P.C.M. del 10/2/2005, informa che è possibile inviare domanda per tale alto riconoscimento. Si riportano gli estremi essenziali della Legge n. 92/2004 e i modelli da riprodurre nonché debitamente da compilare:

Articolo 3

Al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti, e in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro

che, dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, a Fiume, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale, sono stati soppressi e infoibati, nonché ai soggetti di cui al comma 2, è concessa, a domanda e a titolo onorifico senza assegni, una apposita insegna metallica con relativo diploma nei limiti dell'autorizzazione di spesa all'articolo 7, comma 1.

Agli infoibati sono assimilati, a tutti gli effetti, gli scomparsi e quanti, nello stesso periodo e nelle stesse zone, sono stati soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo perpetrati. Il riconoscimento può essere concesso anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero la vita dopo il 10 febbraio 1947, ed entro l'anno 1950, qualora la morte sia sopravvenuta in conseguenza di torture, deportazione e prigionia, escludendo quelli che sono morti in combattimento.

Sono esclusi dal riconoscimento coloro che sono stati soppressi nei modi e nelle zone di cui ai commi 1

segue a pag. 2

fatti e commenti

continua dalla prima pagina

RICONOSCIMENTO AI CONGIUNTI DEGLI INFOIBATI

e 2 mentre facevano volontariamente parte di formazioni non a servizio dell'Italia.

articolo 4

Le domande, su carta libera, dirette alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, devono essere corredate da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la descrizione del fatto, della località, della data in cui o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando ogni documento possibile, eventuali testimonianze, nonché riferimenti a studi, pubblicazioni e memorie sui fatti.

Le domande devono essere presentate entro il termine di dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Dopo il completamento dei lavori della commissione di cui all'articolo 5, tutta la documentazione raccolta viene devoluta all'Archivio Centrale dello Stato.

articolo 6

L'insegna metallica e il diploma a firma del Presidente della Repubblica sono consegnati annualmente con cerimonia collettiva.

*Inviare, dunque, la domanda con tutta la documentazione necessaria a:
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Commissione per la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli Infoibati - L. 92/2004
Piazza Colonna, 370
00186 Roma

Fac simile

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Commissione per la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli Infoibati - L. 92/2004
P.zza Colonna, 370
Palazzo Chigi
00186 - ROMA

OGGETTO: Domanda ai sensi della Legge n. 92 del 30.03.2004

Il/La sottoscritto/a _____
Nato/a _____ Residente a _____
In via/piazza _____ CAP _____
Codice fiscale _____
nella sua qualità di: Coniuge Figlio/a Nipote Congiunto fino al 6° grado
(barrare l'ipotesi relativa)
di: _____
(nome e cognome della vittima)
nato/a _____ il _____

Soppresso/a mediante infoibamento, annegamento, fucilazione, massacro, attentato o comunque scomparso/a : nel periodo 8 settembre 1943 - 10 febbraio 1947

Deceduto/a in conseguenza di torture, deportazioni, prigionia : nel periodo 10 febbraio 1947 - 31 dicembre 1950 nelle seguenti località:

In Istria-Fiume (eventuale specificazione del luogo: _____)

In Dalmazia (eventuale specificazione del luogo: _____)

Nelle province dell'attuale confine orientale - Trieste, Gorizia, Udine -
(eventuale specificazione del luogo: _____)

Altro _____

CHIEDE

La concessione, a titolo onorifico, della apposita insegna metallica con il relativo diploma di cui e per gli effetti dell'art. 3 e seguenti della Legge n. 92 del 30.03.2004.

Allega:

dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà con la descrizione del fatto, della località, della data in cui si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del proprio congiunto;
altri documenti (eventuali) e cioè: _____

Data _____ Firma _____

Fac simile

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DI ATTO NOTORIO
(ai sensi dell'art. 47 del DPR n. 445/2000)

Il/La sottoscritto/a _____
(Cognome e nome del richiedente)

nato a _____ il _____
e residente a _____ via/piazza _____

Consapevole delle responsabilità e delle sanzioni penali stabilite dalla legge per false e mendaci dichiarazioni, sotto la sua personale responsabilità (art. 76 del DPR n. 445 del 28.12.2000)

Dichiara che:
Il congiunto _____ (nome del caduto)

*Firma _____ (a cura del responsabile addetto all'attività certificativa)

IL DICHIARANTE

* Nel caso la presente dichiarazione non venga firmata dal responsabile addetto alla certificazione, allegare obbligatoriamente la fotocopia di un documento valido di identità.

Nato a «Piran, Slovenia»

L'Anvgd interviene e il Sindaco di Roma fa rettificare

Tra le tante storture, in giro per l'Italia, sull'indicazione dei luoghi di nascita degli Esuli, i casi sono spesso differenziati. Vi raccontiamo una piccola storia, caso emblematico di quanto ancora i nostri problemi non siano risolti, ma anche di quanto l'Associazione può fare per essere sempre a fianco degli Esuli. Ecco cosa ci scriveva il 26 maggio scorso Bruno Burian da Roma.

«Avendo dovuto presentare al Comune di Roma il certificato originale di nascita rilasciato da un'autorità civile, ho ottenuto tramite il Consolato di Capodistria il documento internazionale rilasciato dal Comune di Pirano. Sulla base di tale certificato il Comune di Roma ha inserito nei miei dati per-

sonali il luogo di nascita come "Piran-Slovenia", essendo il documento redatto appunto in sloveno. Per la variazione in "Pirano" e senza la citazione dello stato attuale, il Comune di Roma pretende che chieda la variazione al Tribunale e sinora a nulla è valso opporre la Legge n. 54 del 15 febbraio 1989. Chiedo cortesemente a codesta Associazione come debbo regolarli in merito».

Il caso si dimostrava anomalo, rispetto alla consuetudine di veder registrati malamente i nostri comuni, in quanto gli uffici comunali opponevano il fatto che l'indicazione del comune di nascita doveva corrispondere a quanto indicato dal comune originario sul certificato internazionale.

Il nostro Segretario Nazionale Oliviero Zoia è intervenuto direttamente sul Sindaco Walter Veltroni, con un'accorata protesta di cui vi riportiamo alcuni passaggi.

«[...] Appare sostanzialmente corretto che il comune sloveno usi la propria denominazione anche per chi nacque nel 1922 sotto l'amministrazione e in territorio italiano (ceduto il 10 febbraio 1947 alla Jugoslavia). Ciò che stupisce è la determinazione del Comune di Roma a registrare il luogo di nascita del Burian con la denominazione slovena, mentre la legge italiana prevede che tale denominazione sia quella italiana, essendo lo stesso Burian italiano e nato in territorio italiano. Inoltre lo stesso Consolato italiano di Capodistria usa - ovviamente - la dicitura italiana di Pirano. Le contestazioni del Burian in Via Petroselli sono state del tutto inascoltate. Tale atteggiamento discriminatorio contrasta con la Legge 54 del 15 febbraio 1989 e con la recente circolare del Ministero dell'Interno (entrambi i documenti allegati). I provvedimenti chiariscono che gli italiani nati nei territori ceduti ad altri Stati, debbono essere registrati col nome italiano del comune di nascita (Pirano in questo caso). La prego pertanto di intervenire presso l'ufficio competente, affinché la evidente stortura venga sanata al più presto. Ritengo di poter contare sull'applicazione della normativa, su Sua specifica indicazione, al fine di evitare il protrarsi dello spiacevole disagio. Non vorremmo infatti che dalla capitale sotto il Suo governo sorgesse un elemento distintivo negativo di fronte a una comunità nazionale che ha ormai riconosciuto a pieno titolo le tragedie e le sofferenze di un intero popolo (vedi Legge n. 92 del 30 marzo 2004 di istituzione del Giorno del Ricordo)».

Pochi giorni dopo Bruno Burian ci telefona per informarci che l'Ufficio nascite del Comune di Roma ha rettificato in Pirano il suo luogo di nascita. E questo - permetteteci - è per noi motivo di soddisfazione. Sentiamo spesso gridare allo scandalo e "al lupo, al lupo!" quando qualcuno vede offesi i diritti degli esuli, stupore magari condito da qualche feroce critica nei confronti dell'Anvgd. Raramente vediamo qualcuno che si rimbocca le maniche e lavora per riparare alle storture della burocrazia. Noi siamo fra quelli che preferiscono lavorare per gli Esuli e lasciare le grida agli imbonitori di turno.

F. R.

In margine alla legge sul Giorno del Ricordo

Italia, Assemblea costituente e ratifica del trattato di Parigi: retroscena di una pace

In occasione del 10 febbraio, il prof. Giuseppe de Vergottini è intervenuto alla seduta del Consiglio comunale di Bologna dell'11 successivo, dedicata al Giorno del Ricordo. Pubblichiamo alcuni estratti della sua relazione, nella parte dedicata in particolare alla Conferenza della pace di Parigi e all'Assemblea costituente.

[...] È finalmente maturato, in questi ultimi tempi, anche su invito delle istituzioni, l'orientamento verso una memoria condivisa, dalla quale, soprattutto dopo il voto quasi unanime del nostro Parlamento, che ha condotto all'istituzione del Giorno del Ricordo, può scaturire un'opera di incentivazione alla conoscenza, che non deve essere una conoscenza forzata, ma meditata, ragionata, in cui la scuola avrà un ruolo importantissimo.

Che in passato non sia mancata la consapevolezza degli eventi succeduti ai confini orientali, conserviamo una traccia storica molto documentata: il vero problema è che per diversi motivi si è imposta una fase molto lunga in cui quei fatti sono stati messi da

parte, considerati una memoria scomoda, difficile, e con opposte valutazioni, su diversi fronti politici. Al tempo delle prime foibe, nel 1943, risalgono i primi accertamenti, le prime esumazioni, per cui una certa contabilità, una macabra contabilità delle vittime già esisteva per il periodo che va dalla fine ottobre all'inizio di novembre del '43, per cui il dramma delle foibe in tutta la sua tragica evidenza già era percepito negli anni antecedenti la fine della guerra. A quella è seguita una fase successiva, che è la seconda fase del '45, di cui è avuta notizia e coscienza soltanto quando, dopo la dipartita degli slavi da Trieste, dopo i terribili 40 giorni del maggio di quell'anno, vennero esplorate nei territori con amministrazione angloamericana o nei territori poi tornati all'Italia, le foibe di Plutone, Monrupino e Basovizza. Mentre per quel che riguarda l'esplorazione nelle zone sotto occupazione jugoslava, non si è mai avuta una successiva verifica di quello che vi accadde. Questo perché da parte jugoslava prima e slovena e in parte croata oggi - fatta eccezione per alcu-

segue a pag. 5

cultura e libri

Presentato a Trieste, a Gorizia e a Fiume
il libro di Silva Bon sulle Comunità ebraiche di Fiume e Abbazia

Israeliti a Fiume. Storia di una presenza antica

Il saggio di Silva Bon *Le Comunità ebraiche della Provincia italiana del Carnaro Fiume e Abbazia (1924 - 1945)*, edito dalla Società di Studi Fiumani, è stato presentato, in collaborazione con l'Istituto Regionale per la Cultura Ebraica, nelle città di Trieste, Gorizia e Fiume con interventi di illustri relatori quali il prof. Fulvio Salimbeni, il prof. Giovanni Stelli, oltre al Presidente della Società di Studi Fiumani il dott. Amleto Ballarini.

Si tratta di un saggio che finalmente tratta in maniera analitica la questione ebraica nell'area quarnerina, anche se limitatamente al periodo che va dal 1924 al 1945. Pochi studi hanno in precedenza affrontato l'argomento, anche a causa della scarsa e frammentata documentazione consultabile. Sulla comunità ebraica di Fiume e Abbazia, nell'ormai lontano 1979, si era concentrato il «lavoro pionieristico di Teodoro Morgani» dal titolo *Ebrei di Fiume e di Abbazia (1441-1945)*; mentre negli ultimi anni di notevole interesse sono stati sia il lavoro a più voci curato dalla Società di Studi Fiumani *Il tributo fiumano all'Olocausto*, Roma 1999, sia i saggi di Ester Capuzza (*La fine della Comunità ebraica di Fiume*, in "Clio", n. 3, 2000 e *Note in margine alla fine della Comunità ebraica di Fiume*, in "Fiume", n. 3, 2001). Di tutt'altro taglio documentale, ma di rilevante importanza storico-letteraria, sono tutt'oggi i due romanzi autobiografici di Paolo Santarcangeli (*Il porto dell'aquila decapitata* e *In cattività babilonese*) editati da Del Bianco negli anni Ottanta e l'intervista all'ing. Federico Falk pubblicata sul

n. 10 della rivista di studi adriatici "Fiume" del 2005.

Il maggior pregio del libro di Silva Bon sta nell'aver sondato il materiale archivistico conservato nell'Archivio Centrale della Croazia a Zagabria e in particolare i Fondi Prefettura e Questura dell'Archivio di Stato della città di Fiume. Si è avuta conferma, da questo sondaggio archivistico, di un processo persecutorio ai danni degli ebrei dell'area quarnerina «via via più pesantemente organizzato a livello istituzionale», a partire soprattutto dal 1938. In particolare le carte dimostrano che dalle autorità preposte (prefetto, questore, esponenti del PNF) sembrava provenire una volontà persecutoria che andava ben oltre la "normale" attività pedissequa della burocrazia. Risulta centrale, sotto questo punto di vista, l'attuazione del censimento del 22 agosto 1938, che nella Provincia del Carnaro (istituita nel 1924 con r.d.l. n. 213 del 22/02/1924, comprendente il circondario di Fiume e di Volosca-Abbazia) assume aspetti e peculiarità «assolutamente esemplari».

La Comunità ebraica quarnerina ha una lunga storia alle spalle: i primi insediamenti risalgono alla metà del XV secolo, grazie a

famiglie sefardite provenienti da Pesaro. Prima con l'istituzione del porto franco con Patente Sovrana del 1719, poi con lo sviluppo commerciale della città grazie alla spinta del Regno ungarico intorno alla metà dell'800, il gruppo ebraico registra una consistente crescita fino al primo decennio del '900, grazie in particolare all'afflusso di ebrei ungheresi e da altre regioni dell'Impero asburgico. Dal censimento austro-ungarico del 31 dicembre 1910 risulta che su una popolazione di 49.712 persone residenti a Fiume, ben 2.148 professavano la religione ebraica. Per la caratteristica provenienza centro-europea del gruppo ebraico fiumano, il rito professato dalla Comunità era quello ashkenazita (tedesco), distinto al suo interno tra rito riformato (o neologo) e rito ortodosso. Gli ebrei ortodossi fiumani si erano organizzati nell'Unione Israelitica Ortodossa, unico esempio nella storia d'Italia, che nel 1930 contava circa 60 famiglie. Ben più numerosi gli ebrei riformati, la cui Comunità, presieduta dal dott. Friedmann, riuscì ad assorbire, grazie al r.d. del 24 settembre 1931, l'Unione ortodossa, riducendola in sezione autonoma e garantendo l'uso di una più piccola e

distaccata sinagoga. Anche Abbazia era sede a quel tempo di un Comunità ebraica, che si era data un'organizzazione italiana fin dal 1922, divenendo così «la più giovane Comunità del Regno».

Leggere il saggio di Silva Bon è come trovarsi di fronte una fotografia dall'alto di un paesaggio, che ritrae la realtà ebraica nella Provincia del Carnaro nei piccoli e nei grandi dettagli storici. I lettori quindi non si aspettino di trovare profili di vita vissuta, o destini umani che si intrecciano nella caotica realtà della guerra e della feroce persecuzione: l'autrice tratta la Comunità ebraica fiumana nel suo insieme, lungo gli anni che dal 1924 portano al tragico epilogo, fissabile nella data del 30 gennaio 1944. Quel giorno viene incendiata la sinagoga di via Pomerio e iniziano le deportazioni in massa verso la Risiera di San Sabba prima e i campi di sterminio in Germania poi. Secondo i calcoli più recenti le vittime ebreie accertate sono 380, mentre i deportati sopravvissuti sono solo 48.

Riguardo alla questione assai dibattuta del questore di Fiume Giovanni Palatucci, Silva Bon tiene a precisare che la figura di Palatucci «è stata sovradimen-

sionata, in parte enfatizzata, da alcuni studiosi nel desiderio strumentale di ritrovare [...] un omologo di Schindler o Perlasca». Secondo la studiosa triestina l'operato clandestino di un alto funzionario della polizia, teso al salvataggio di centinaia di ebrei della provincia fiumana, non poteva essere ignorato dai prefetti di Fiume e dalle autorità naziste, e a sostegno delle sue tesi cita la documentazione offerta dal recente saggio di Amleto Ballarini sull'argomento (*Giovanni Palatucci: favole e storia*, in "Fiume", n. 7, 2003).

Oggi la Comunità di Fiume si estende su un territorio assai vasto: comprende Pola, l'Istria croata fino alla frontiera slovena, il litorale adriatico con le isole di Veglia, Arbe, Cherso, Lussino, Segna, l'isola di Pago e tutta la regione montana del Gorski Kotar. Si raccoglie nel Tempio di via Galvani, quello che una volta era frequentato dagli ortodossi, ma la condizione geopolitica, di un retroterra cosmopolita in cui affondavano le radici ebraiche, non esiste più. Il confronto quindi con il nuovo mondo ebraico, così variegato nella realtà quarnerina di un tempo, «oggi è sicuramente meno palpabile e vivibile», ma per il futuro l'autrice augura, nelle sue conclusioni, che il dialogo tra la Comunità di Trieste e la Comunità fiumana possa avviare un serio processo di riavvicinamento, in grado anche di rinnovare il rapporto con la società maggioritaria e offrire in tal modo uno sguardo più sereno per la società di domani.

Emiliano Loria

«Per trecentosettantasette anni» di Giuseppe M. Pilo vince l'«Antonio e Ildebrando Sacconi» segnalati anche i saggi di Luigi Tomaz e Luciano Monzali

A Giuseppe M. Pilo, autore del corposo volume «Per trecentosettantasette anni» è andato il premio intitolato ad «Antonio e Ildebrando Tacconi» per la cultura latino-veneta-italica consegnatogli il 5 giugno in Palazzo Ducale, nella sala dello Scrutinio, in occasione della chiusura dell'anno accademico dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti. Il premio al volume di Pilo, pubblicato dalle Edizioni della Laguna, è stato assegnato da una commissione composta da Federico Seneca, (Università di Padova) Gilberto Pizzamiglio (Università di Venezia) e Vanni Tacconi (Fondazione «Tacconi») con questa motivazione: «Avvincente esposizione delle testimonianze artistiche della Dalmazia veneta, che riesce a coniugare egregiamente l'esigenza didattica-didattica con il rigore della trattazione». Inoltre «il volume si segnala per lo spessore e la completezza delle fonti bibliografiche e iconografiche di riferimento, per la novità di alcune attribuzioni artistiche e l'efficacia dell'esposizione».

Il prof. Pilo è uno storico dell'arte e quindi ha puntato sulle vestigia monumentali ed artistiche della regione. Le sue pagine illustrano, tra l'altro, il polittico di Paolo Veneziano a Veglia, il gotico palazzo del Principe a Traù, gli stalli lignei del coro della cattedrale di Zara, la quattrocentesca cattedrale di Sebenico, la fedelissima «pietra nera» di Curzola; e, sempre di Paolo Veneziano, il monumentale crocifisso di Ragusa, nonché dipinti pressoché inediti come la pala a Lesina di Alberto Calveti, allievo del Celesti.

A giudizio della Commissione hanno meritato la segnalazione i volumi di Luciano Monzali *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, del quale sono rilevate «l'ampiezza e l'attendibilità delle fonti bibliografiche e d'archivio» e di Luigi Tomaz *In Adriatico nell'antichità e nell'Alto Medioevo*, definito «un ponderoso lavoro, che si distingue per l'ampiezza e lo spessore delle fonti bibliografiche e d'archivio» arricchito da «una ricca iconografia illustrativa».

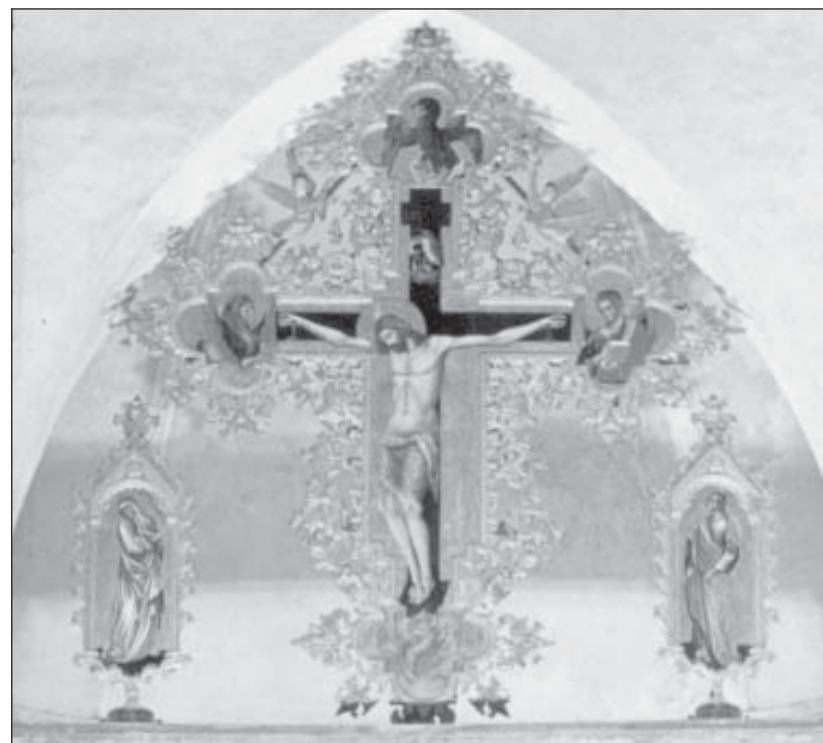


A sinistra:
Paolo Veneziano,
Pala di S. Lucia,
Veglia (part.)

A destra:
Paolo Veneziano,
Crocifisso,
Ragusa,
Chiesa
dei Domenicani



Sebenico, il Duomo



La Redazione risponde

Case per i profughi, come subentrare nel contratto d'affitto

A cura dell'Avvocato
Vipsania Andreicich

Vivo con mio padre, che è molto malato, in un appartamento di residenza pubblica a Bologna. Tale alloggio fu assegnato ai miei genitori nel 1972. Desideravo sapere se dopo la morte di mio padre potrò continuare a rimanere nella casa dove ora abito con lui, il cui contratto di affitto è stato sin dall'inizio intestato solo a nome di mio padre.

Lettera firmata

La disciplina che riguarda il subentro nei contratti d'affitto degli immobili di residenza pubblica, assegnati alle persone aventi diritto, tra cui la categoria dei profughi giuliano-dalmati, è attualmente di competenza delle legislazione regionale. Ciò significa che ogni regione può emanare una legge regionale che disciplini la regolamentazione degli immobili di residenza pubblica e quindi anche le regole da applicare nel caso di richiesta di subentro nei contratti di affitto.

La competenza regionale, relativamente a tale materia, era stata stabilita con la legge 457 del 1978, la quale aveva anche

previsto che le leggi regionali dovevano comunque adeguarsi a dei criteri generali che sarebbero stati stabiliti dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE).

La direttiva CIPE è stata applicata dalla Regione Emilia Romagna, in relazione alla disciplina del subentro, all'art. 27 della Legge 8 settembre 2001 n. 24 il quale dispone che:

i componenti del nucleo familiare, purché stabilmente conviventi con la persona assegnataria dell'immobile, subentrano di diritto nella titolarità del contratto di locazione in caso di decesso ovvero di abbandono dell'alloggio. Hanno il diritto di subentro in particolare i componenti originari del nucleo familiare nonché coloro che ne siano venuti a far parte per ampliamento del nucleo familiare stesso, a seguito di sopravvenienza di figli, matrimonio o stabile convivenza, o accoglienza nell'abitazione degli ascendenti o degli affini in linea ascendente, ovvero per affidamento stabilito con provvedimento giudiziario. Riguardo alla stabile convivenza la legge prevede delle precise condizioni affinché si possa avere l'ampliamento della composizione del nucleo familiare ed esse sono:

1) la convivenza instaurata con carattere di stabilità e finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale (convivenza *more uxorio*);

2) l'avvio della convivenza deve essere comunicato al Comune, il quale verifica la continuità e la stabilità della convivenza per un periodo di almeno quattro anni;

3) la modifica della composizione del nucleo avente diritto deve essere autorizzata dal Comune a seguito delle verifiche della convivenza continua e stabile per almeno quattro anni.

È inoltre previsto che nel caso di decesso dell'assegnatario prima della decorrenza del termine di quattro anni, il Comune può concedere al convivente il subentro, in presenza di particolari condizioni di bisogno oggettivamente accertate.

Alla luce di quanto stabilito dalla legge regionale dell'Emilia Romagna possiamo trarre il principio generale dell'onere di informare il Comune o l'ente che gestisce gli immobili occupati, di tutti gli ampliamenti del nucleo familiare e solo dopo che siano trascorsi quattro anni dal giorno in cui tale ampliamento è stato riconosciuto si potrà, nel caso di decesso o

di abbandono da parte del titolare del contratto di locazione, subentrare nel contratto al posto del conduttore originario che aveva ottenuto l'assegnazione dell'appartamento.

Ritengo inoltre rilevante segnalare un'importante disposizione della Legge Regionale della Sicilia (L.R. 22 marzo 1963 n. 26) la quale all'art. 6 dispone che nel caso in cui il titolare del contratto di locazione avesse fatto domanda di cessione in proprietà, i discendenti entro il terzo grado, il coniuge e gli ascendenti conviventi possono confermare tale domanda e subentrare nei diritti spettanti al *de cuius*, ma ciò deve avvenire entro il termine perentorio di 30 giorni.

Gli esempi che ho riportato riguardano solo le regioni indicate, ma tutte le regioni hanno formulato delle leggi ad hoc con precisi termini di decadenza di cui bisogna avere esatta conoscenza per non rischiare di perdere i diritti previsti dalle leggi stesse.

Non potendo qui riportare tutte le differenti disposizioni regionali che disciplinano la materia degli alloggi di residenza pubblica, ritengo utile però invitare i lettori a prendere conoscenza dei regolamenti stessi.

Beni abbandonati, le sedute della Commissione interministeriale

Pubblichiamo gli elenchi delle posizioni discusse nel corso delle sedute del 10 e del 17 giugno 2005 della Commissione interministeriale insediata presso il Ministero dell'Economia ai sensi della Legge n. 98/94 per la liquidazione degli indennizzi dei «beni abbandonati» (Legge 135/85) dai cittadini italiani nei territori ceduti all'ex Jugoslavia e nella Zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste. Gli elenchi della seduta del 27 giugno saranno pubblicati sul numero di settembre.

Seduta del 10 giugno 2005

Pos. n. 1119/TC
Toljan Antonia (eredi)
respinto avviamento commerciale (locale dato in locazione)

Pos. n. 3664/ZB
Bonifacio Hilda (eredi)
deliberata integrazione ex lege 135/85

Pos. n. 2076/ZB
Ulcigrai Kucia (eredi)
concesso indennizzo ex lege 135/85

Pos. n. 556/ZB
Maier Elisabetta (eredi)
concesso indennizzo ex lege 135/85

Pos. n. 7730/ZB
Bassa Germano
concesso indennizzo ex lege 135/85

Pos. n. 11737/TC
Cecada Valich
supplemento di istruttoria

Pos. n. 6852/ZB
Bonazza Giovanni
respinto avviamento per un negozio e la distilleria in quanto dati in locazione

Pos. n. 6356/ZB
Lonzar Nicolò e Caterina
concesso indennizzo ex lege 135/85

Seduta del 17 giugno 2005

Pos. n. 4333/ZB
Rosso-Tamaro (eredi)
concessi indennizzi ex lege 135/85 per quattro quote parti previa acquisizione documentazione successoria

Pos. n. 9183/ZB
Racar Emilio
concesso indennizzo ex lege 135/85 per alcune quote previa acquisizione documentazione successoria. Supplemento di istruttoria per altre particelle tavolari

Pos. n. 12307/TC
Benussi Ardea (eredi)
concesso indennizzo ex lege 135/85 per abitazioni a Rovigno. Respinto per fondi rustici non risultanti dalla domanda originaria

Pos. n. 5120-5169-5170-5171-5172/TC
De Ponte G. Carlo (eredi)
concessa integrazione quota parte

Pos. n. 3379/ZB
Rosso Luigia ed altri
concessi indennizzi quote parti ex lege 135/85

Pos. n. 8797/ZB
Zimmermann Giuseppe e Maria
concessi indennizzi ex lege 135 per le quote di Giuseppe e Maria. Sollecito invio documentazione per la quota di Cleva Rosa (eredi)

Pos. n. 1913-1914-6481/ZB
Depase Arsenio (eredi)
istruttoria

Pos. n. 9176
Deni Emilio
rigetto per mancata presentazione di documentazione

Sette mesi per evadere le domande di indennizzo?

Nelle scorse settimane centro-destra e centrosinistra si sono baruffati in quel di Trieste per stabilire di chi sono i meriti dell'aumento di organico di altre 20 persone al Ministero dell'Economia, che consentirà nel giro di sette mesi (?) di evadere tutte le 9.000 domande arretrate di indennizzo degli esuli giuliano-dalmati in base alla Legge 137 del 2001. I governativi dicono che è merito del governo, di Giovanardi e della Finanziaria del 2004 che stabiliva l'aumento di organico. L'opposizione dice che è merito di un loro ordine del giorno alla Camera votato nel 2004 che impegnava il Ministero e delle successive interrogazioni al governo in merito.

Peccato che nessuno si sia premurato di controllare che al Ministero, di questo nuovo personale, non c'è nessuna traccia. Una volta i nostri politici si accapigliavano per ricoprirsi di meriti postumi. Oggi ci provano ancor prima che gli eventi accadano. Forse potrebbero impiegare meglio il loro tempo lavorando con minore miopia elettorale e maggiore sensibilità nella realizzazione di un diritto che agli esuli viene continuamente procrastinato.

Tornando al concreto - perché lo preferiamo - l'INPS ha firmato l'accordo con il Ministero dell'Economia per lo spostamento temporaneo dei 20 impiegati. Ribadiamo, per non creare confusione, che ciò non vuol dire che l'INPS esaminerà le pratiche di indennizzo, ma semplicemente che alcuni dipendenti dall'INPS passeranno al Ministero dell'Economia per "dare una mano" ad accelerare il pagamento degli indennizzi, raggiungendo i colleghi che già li operano dallo scorso anno.

Quanto ci vorrà perché tutto il meccanismo cominci a funzionare? Facciamoci come al solito due calcoli. L'esperienza è quella della

Finanziaria 2004, approvata a dicembre 2003 e grazie alla quale il primo gruppo di impiegati fu utilizzato. A causa dei vari passaggi e delle incombenze (corso di formazione compreso), dal dicembre 2003 si arrivò a mettere mano alle pratiche nel settembre 2004. Se tanto mi dà tanto, questa nuova integrazione di personale annunciata a febbraio, dovrebbe significare che il nuovo organico diventerà operativo intorno a novembre. Per una volta tanto gradiremmo molto essere smentiti in positivo...

Ci azzardiamo quindi a riformulare delle previsioni sulle evasioni degli indennizzi previsti dalla Legge 137 del 2001, presupponendo che i nuovi operatori comincino a lavorare entro novembre e, soprattutto, che non rientrino all'INPS prima di aver portato a termine i pagamenti.

Se queste fossero le reali condizioni, avremmo queste nuove previsioni di pagamento:

1° scaglione (fino a 100.000 al 1938) entro ottobre 2006;
2° scaglione (fino a 200.000 lire) entro dicembre 2006;
3° scaglione (fino a 500.000) entro febbraio 2007;
4° scaglione (fino a 1.000.000) entro marzo 2007;
5° e 6° scaglione (fino a 5.000.000 e oltre) entro aprile 2007.

Dove sono finiti i sette mesi assicurati dai nostri politici per pagare tutti gli indennizzi?

La nostra cara vecchina polezana intanto, ormai 98enne, ci chiama ancora, ma ha già capito che può aspirare solo a sentire una voce amica.

Di nuove e vere notizie non si parla.

Così passa il tempo a calcolare, con le poche forze rimaste, come andrà divisa la sua eredità.

Fabio Rocchi

DIFESA ADRIATICA

Periodico mensile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Centro studi padre Flaminio Rocchi

DIRETTORE RESPONSABILE
Patrizia C. Hansen

Editrice:
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5816852

Con il contributo della legge 72/2001

Redazione e amministrazione
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5894900
Fax 06.5816852

Abbonamenti:

Annuo 20 euro
Socio Sostenitore 35 euro
Solidarietà a piacere
Esteri 35 euro
(non assegni stranieri)
Una copia 1 euro - Arretrati 2 euro
C/c postale n° 32888000
Intestato a "Difesa Adriatica"

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 91/94 dell'11 marzo 1994

Spedizione in abbonamento Postale di ROMA

Grafica e impianti:
CATERINI EDITORE (Roma)
Servizi Integrati per l'Editoria e la Comunicazione
Tel. 06.58332424
E-mail: caterinieditore@fastwebnet.it

Stampa:

Beta Tipografica Srl (Roma)

Finito di stampare il 6 luglio 2005

continua dalla prima pagina

Si è aperta a Trieste il 23 giugno alla presenza del ministro per i Beni Culturali. Chiuderà il 6 gennaio 2006

Histria: opere d'arte restaurate da Paolo Veneziano a Tiepolo

Al Civico Museo Revoltella

n. 72 del 2001, «Tutela del patrimonio storico e culturale delle Comunità degli esuli istriani» - è possibile oggi ammirare questi capolavori, tornati davvero alla luce e allo splendore originario.

Si avrà modo di ripercorrere alcune tappe salienti e fino ad oggi lacunose della storia dell'arte italiana e veneta, partendo dal prezioso polittico a fondo oro di Paolo Veneziano fino alla splendida Madonna col bambino e due angeli musicanti di Alvise Vivarini, per passare a Vittore e Benedetto Carpaccio ed arrivare alla Madonna della cintola di Giambattista Tiepolo. Per il pubblico degli "intendenti" e degli studiosi non mancano "riscoperte" di maestri meno noti quali Francesco Terilli e Matteo Ponzone, uno dei maggiori protagonisti della pittura del Seicento in laguna.

La mostra, diretta dal soprintendente Giuseppe Franca e da Giangiaco Martines, oggi soprintendente ad Arezzo, resterà aperta al Civico Museo Revoltella fino al 6 genna-

io. Il catalogo, curato da Francesca Castellani e Paolo Casadio ed edito da Electa, illustra con saggi e singole schede lo stato della ricerca storico-critica relativa alle opere esposte, ricollocandole nella loro naturale cornice culturale ed artistica - l'area istriano-veneta tra Trecento e Settecento - e dando conto delle nuove attribuzioni e precisazioni cronologiche emerse durante i lavori di studio e recupero conservativo; alcuni saggi tecnici completano la documentazione specifica sui restauri, condotti con l'ausilio di specialisti dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma e del Politecnico di Milano.

L'Ufficio stampa della mostra è curato dal Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata - www.arcipelagoadriatico.it (Rosanna Turcinovich Giuricin ed Emilia Marino). Tel.:040.771569-Fax:040.3475057, e.mail ufficio.stampa@arcipelagoadriatico.it.

rtg



Alvise Vivarini
(Venezia,
1442/53 - 1503/05)
Madonna col Bambino
e angeli musicanti, 1489,
tempera su tavola.
Eseguita per la chiesa
di San Bernardino
a Portorose;
tra il 1802 e il 1803
trasportata a Vienna,
acquistata
per le collezioni imperiali;
restituita
all'Italia in seguito
al trattato
di Saint Germain
e destinata
al Museo Civico
di Capodistria

Benedetto Carpaccio
(Venezia ?, doc. 1530-1560)
Madonna col Bambino
tra i Santi Lucia e Giorgio,
particolare di San Giorgio, 1541,
olio su tela.

Provenienza: chiesa
di Santa Lucia di Portorose,
poi nell'Ufficio Consorzio Sali
di Pirano e quindi nell'atrio
del Palazzo Comunale di Pirano



Paolo Veneziano (attivo a Venezia, doc. 1333 - ante 1362) e aiuti *Madonna in trono con Bambino e due angeli* (al centro); *Maria Maddalena, Santi Nicola di Bari, Marco, Giovanni Battista* (a sinistra); *Giovanni Evangelista, Biagio, Antonio Abate, Caterina d'Alessandria*. Tempera su tavola.

Provenienza: Pirano, battistero di San Giovanni Battista entro la prima metà del XVII secolo(?); collegiata di San Giorgio

continua da pagina 2

In margine alla legge sul Giorno del Ricordo

Italia, Assemblea costituente e ratifica del trattato di Parigi: retroscena di una pace

ni studiosi che hanno cominciato a uscire dalla logica della cultura monolitica di regime - è stata opposta sinora una negazione totale a qualsiasi forma di verifica sul territorio, al punto da porre ancora un divieto totale a collocare dei segni, anche una sola croce, su una qualsivoglia foiba, come dimostra il caso eclatante del monumento agli infoibati di Parenzo: la lapide con gli 82 infoibati del '43, più un'altra ventina del '45, ha comportato una battaglia apparentemente risoltasi qualche anno fa, ma riaperta dal Comune che ha posto sotto sequestro la targa facendo scalpellare una frase considerata oltraggiosa per il movimento popolare di liberazione locale. Certo, la logica della presenza nella Unione Europea della Slovenia e, in un prossimo futuro, della Croazia, dovrebbe presupporre un rasserenamento del clima e una apertura degli archivi, in senso proprio, perché c'è ancora molto da sapere e molto da conoscere.

[...] A riprova di quanto i lontani fatti erano ben noti, ricorderò la lettera di De Gasperi, Ministro degli Affari Esteri, a Parri, dell'ottobre 1945, che descriveva in modo abbastanza fedele le atrocità compiute dagli jugoslavi; la missiva dello stesso De Gasperi al Governo degli Stati Uniti, in cui comunicava gli elenchi di 912 deportati

da Trieste e di 1.455 da Gorizia; la conferenza stampa di Ferruccio Parri del novembre '45, in cui dice testualmente: «8.000 deportati italiani in Jugoslavia». E, soprattutto, la documentazione fornita dagli italiani alla Conferenza della pace, in cui fu fatto un opuscolo, in inglese e in francese, distribuito ai partecipanti la Conferenza, nell'aprile/maggio del '46 a Parigi, in cui erano pubblicati dati, fotografie, grafici, statistiche: un contributo consistente alla conoscenza dei fatti.

Interessante e drammatico è il fatto che la popolazione dell'esodo si è sentita sempre 'scavalcata' dai fatti, mai arbitra del suo destino. Ad esempio, gli accordi che hanno decretato la cessione del territorio, il Memorandum del 1954, l'accordo di Osimo del '75, sono stati negoziati dall'Italia ignorando tutto quello che poteva essere il contributo degli esuli alla conoscenza dei loro problemi.

Ora, si apre una fase nella quale si può dare un contributo costruttivo alla conoscenza. Sappiamo, perché lo dicono le stesse statistiche jugoslave, che l'83% della popolazione italiana è esodata per la situazione di vero e proprio terrore, documentatissima non solo nella pubblicistica degli esuli. Una serie di contributi storici, anche recenti, concordano sulle ragioni dell'esodo, prima tra le quali l'idea del controllo

totale del territorio, il rifiuto cioè di una presenza etnica articolata, multinazionale, la 'bonifica etnica' iniziata in realtà sin dall'Ottocento in Dalmazia e perfezionata nel '43-'45, per quanto riguarda Fiume, Zara e i territori istriani, come prova l'eliminazione sistematica dei comitati di liberazione. Gli aderenti al Comitato di liberazione di Gorizia furono fucilati a Lubiana, tra il dicembre del '45 e il gennaio del '46, dopo essere stati prelevati insieme ad altri 1.500-1.700, fucilati anch'essi, a volte, più di un anno dopo la fine della guerra. I membri del Comitato di Pola riuscirono in parte a salvarsi perché la città venne posta sotto occupazione americana fino al febbraio del '47. Sono vissuti due anni in più. Nel '47 o fuggirono in Australia o vennero uccisi.

L'idea dell'italiano che poteva ostacolare l'annessione, investì tutti; tutti divennero 'nemici del popolo', potenziali, sia quelli compromessi con il fascismo, sia coloro che avrebbero potuto avere un ruolo successivamente. La persecuzione non ebbe motivazioni solo ideologiche ma prevalentemente nazionali.

Bisogna quindi considerare tutto il capitolo delle deportazioni, dei campi di concentramento in Slovenia, di cui abbiamo la documentazione come per Borovnica, dove vennero rinchiusi più di 2.200 persone e dal quale, da quanto risulta tornò il 6,5% degli internati. Ora, la maggior parte di questi morti erano militari delle formazioni della Repubblica Sociale o della milizia di difesa territoriale; molti, però, sappiamo erano civili. Vorrei anche ricordare la persecuzione del clero cattolico, i 40 sacerdoti uccisi, l'aggressione del vescovo di Capodistria del

'47, l'uccisione di don Bonifacio.

[...] In sede di conferenze di Londra e di Parigi, che precedettero il trattato di pace, e di Assemblea costituente italiana, troviamo già in germe le tesi giustificazioniste o negazioniste che saranno più tardi utilizzate nel dibattito politico, negli anni successivi. Togliatti, Nenni, o lo stesso Gronchi, si rivolsero a De Gasperi attribuendo la responsabilità della tragedia abbattutasi sul confine orientale al governo democristiano, accordatosi con gli alleati occidentali e ostile all'Unione Sovietica. Emerge in questa sede l'idea che portò avanti soprattutto Nenni, secondo il quale non bisognava preoccuparsi tanto delle annessioni operate dalla Jugoslavia perché, nonostante il trattato di pace fosse estremamente penalizzante per l'Italia, si sarebbe tornati a ridiscuterlo, a rinegoziarlo. Moltissime riunioni, moltissime sedute della Assemblea costituente vennero dedicate al tema se l'Italia dovesse firmare o meno un trattato così penalizzante. Perché, si disse, dal momento che non lo si può discutere ma lo si può solo accettare, in quanto stipulato fra le potenze alleate e non con l'Italia, e l'Italia deve solo eseguirlo, tanto vale non accettarlo. Per motivi politici, il Governo decise di firmare, seguì il dibattito sulla ratifica in sede di Assemblea costituente, nel quale si rinvennero molti elementi di grande interesse.

Nessuno ha posto in evidenza che l'Assemblea costituente italiana, cioè la sede formativa della nostra Costituzione, non vide la presenza dei costituenti da eleggersi nei collegi di Fiume, Zara e Trieste: sono mancati quindi 13 deputati dei collegi della Venezia Giulia, che rappresentavano un

milione di italiani. Nel giugno 1946, non si poté procedere alle elezioni in quei collegi, così come non si tennero nella provincia di Bolzano sotto occupazione americana. Dunque, la nostra Costituzione non ha avuto l'apporto dei parlamentari di quelle regioni. Ciò dimostra come già prima del trattato di pace si sia verificata un'amputazione del territorio nazionale, con una prima estraniamento delle nostre popolazioni, seguita da altre successive.

[...] Sono note le questioni dell'esodo, dei campi profughi, dell'accoglienza, della dispersione; perché questo è un altro tema importante. Un'altra scelta che il governo fece, non esattamente favorevole alla diaspora istriana, fu quella di sparpagliare i profughi per l'Italia. Molti, poi, come sappiamo, emigrarono successivamente in Australia, negli Stati Uniti e in altre parti del mondo. Senza dimenticare che quando gli esuli arrivarono in Italia, accompagnati nella pubblicistica del tempo dall'immagine falsa di essere tutti fascisti, furono vittime di episodi tristissimi di intolleranza, come quello, ben noto, verificatosi nella stazione di Bologna, quando ad un treno di esuli fiumani fu impedito di fermarsi perché potessero ricevere qualche genere di conforto.

Certamente, qualcosa è cambiato, indubbiamente, all'incirca da dieci anni a questa parte. La legge approvata l'anno scorso segna una svolta. Ora si tratta di lavorare per valorizzarla, soprattutto, per offrire un contributo di conoscenza a chi non ha avuto la possibilità di conoscerla prima; e anche per una gratificazione a chi ha patito tanta indifferenza negli anni trascorsi.

Giuseppe de Vergottini

dai comitati

COMITATO DI MASSA CARRARA

Si costituisce ed elegge le cariche

Lo scorso 6 aprile si è costituito il nuovo Comitato provinciale ANVGD di Massa Carrara. La recente legge sul Giorno del Ricordo e il continuo e rinnovato interesse nei confronti della nostra comunità ha convinto numerosi volenterosi a riunirsi nella struttura provinciale che li rappresenterà in futuro con le istituzioni locali. Dalle elezioni dell'Esecutivo Provinciale sono risultati eletti:

Sergio Tabanelli, *presidente*;
Luisa Bari, *vice presidente*;
Tullio Locatelli, *delegato all'amministrazione*;
Vittorio Miletto, *segretario*;
Tullio Giacich, Biagio Gorlato e Liliano Lori, *consiglieri*;
Giovanni Strani, Eriberto Berti, Claudia Rovis e Amelia Bari, *revisori dei conti*.

A tutti i nuovi eletti gli auguri di un buon e proficuo lavoro. Alla numerosa comunità giuliano-dalmata di Massa Carrara i nostri complimenti per il rinnovato impegno e la fiera presenza di mantenere alte le nostre tradizioni, la nostra cultura e la nostra presenza.

COMITATO DI ROMA

Premio Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma III Edizione 2005

Il 13 maggio scorso si è svolta la terza edizione del "Premio Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma", indetta congiuntamente dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dalla Drengo Srl, con la collaborazione dell'Associazione per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata nel Lazio e l'Associazione Triestini e Goriziani in Roma.

La manifestazione ha avuto i patrocinii del Master in Storia e Storiografia multimediale - Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi 'Roma Tre', e dell'Associazione di Storia Multimediale, concessi alla Drengo Srl in virtù degli ottimi rapporti di collaborazione da tempo instaurati con la direttrice del Master, prof.ssa Pia Grazia Celozzi Baldelli. L'evento ha avuto, inoltre, il patrocinio del XII Municipio, presente con il vicepresidente, Andrea De Priamo, ed il consigliere Maurizio Cuoci ed il patrocinio del Medioevo Italiano Project. Hanno inviato i loro saluti ed auguri: l'on. Marcella Lucidi, il consigliere regionale Fabio Rampelli ed il Sindaco di Roma Walter Veltroni.

Tra i presenti in sala l'amministratore unico della Drengo Srl, Angelo Gambella, che ha sostenuto, con impegno, anche personale, la realizzazione della manifestazione; il dott. Marino Micich ed il dott. Emiliano Loria, rispettivamente presidente e segretario dell'Associazione per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata nel Lazio; il cav. gr. cr. Aldo Clemente, presidente dell'Associazione Triestini e Goriziani in Roma. Molto gradita la presenza del presidente nazionale ANVGD, on. Lucio Toth, che ha partecipato con entusiasmo alla manifestazione.

Ha introdotto la manifestazione il cav. Plinio Martinuzzi, Presidente del Comitato di Roma dell'ANVGD, il quale ha brevemente illustrato l'importante significato dell'iniziativa volta a conseguire la divulgazione della storia del

quartiere giuliano-dalmata e, attraverso di essa, la più ampia storia giuliano-dalmata e italiana. La manifestazione è stata abilmente organizzata e perfettamente condotta dalla sig.ra Lidia Iannuzzi, Segretario del Comitato di Roma, la quale, ha dedicato tutto il suo tempo, nelle passate settimane, alla cura di ogni dettaglio permettendo, in tal modo, la completa riuscita della giornata.

Il "Premio Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma" è giunto quest'anno alla terza edizione e fa seguito ad una serie di moduli didattici svolti da chi scrive presso l'Istituto Comprensivo "Indro Montanelli", articolati in un ciclo di conferenze multimediali nella scuola - realizzate utilizzando apparecchiature e tecnologie multimediali proprie e messe gentilmente a disposizione dalla Drengo Srl, editore del cd-rom *Storia del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma* -, visite guidate nel Quartiere ed incontri con Esuli giuliano-dalmati. Nella partecipazione ai moduli sono stati coinvolti gli alunni di tutte le classi III medie dell'Istituto, due delle quali avevano partecipato ad un 'corso propedeutico' sul tema nel precedente anno scolastico.

Come per le altre edizioni, il premio è stato articolato in tre sezioni, dedicate a tre personaggi di rilievo per la storia e la cultura del Villaggio Giuliano/Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma: Espressione Narrativa, intitolato al Maestro Lodovico Zeriav; Espressione Poetica, intitolato al poeta Bepi Nider; Espressione Artistica, intitolato all'artista Amedeo Colella. La commissione giudicatrice degli elaborati - temi, poesie e disegni -, composta dal dott. Marino Micich, dal dott. Emiliano Loria, dalla sig.ra Lidia Iannuzzi, dalla sig.ra Daniela Tribusson, dalla prof.ssa Donatella Schürzel, dalla sig.ra Elena Rossi e dalla sottoscritta, ha premiato quindici alunni.

Per la sezione Espressione Narrativa - Maestro Lodovico Zeriav:

Tomarelli Gabriele - I Classificato 3^A

Per la capacità di esprimere in maniera puntuale e corretta il contesto storico della vicenda giuliano-dalmata. In particolare è di rilievo l'approfondimento concettuale e la riflessione personale sul valore della memoria.

De Paolis Ginevra - Menzione Speciale 3^A

Per la capacità di estrapolare dalla vicenda giuliano-dalmata le problematiche relative al totalitarismo politico e religioso. In particolare è di rilievo la sensibilità dimostrata verso gli ideali della libertà e della democrazia.

Abbate Jacopo - Menzione Speciale 3^A

Per la capacità di approfondire personalmente oltre le tematiche storiche le condizioni sociali e psicologiche dell'esule.

Iannuzzi Ilaria - I Classificato 3^C

Per la capacità di esprimere in maniera puntuale e fondata gli eventi storici ed in particolar modo per aver reso in maniera limpida la propria appartenenza di origine con grande personalità e forza di carattere.

Palma Gianmarco - I Classificato 3^D

Per l'esatta ricostruzione del periodo post-bellico nelle terre adriatiche, in particolare è stata apprezzata l'ottima capacità di sintesi.

Restovin Thea - Menzione Speciale 3^D

Per l'ottima capacità critica nei porsì questioni di notevole importanza storica e storiografica. Ha colpito in particolare la profonda riflessione sulla nostalgia.

Calabresi Giulia - I Classificato 3^F
Per la capacità di esporre la storia della comunità giuliano-dalmata di Roma, personalizzando le impressioni e le suggestioni dei luoghi conosciuti e visitati.

Iannuccelli Alessia - I Classificato ex-quo 3^F

Per la chiarezza dell'esposizione, la precisione del racconto storico e l'attenzione particolare posta ai risvolti umani dell'intera vicenda dell'esodo.

Per la sezione Espressione Poetica - Poeta Bepi Nider

Franzò Chiara - I Classificato 3^A

Per l'uso adeguato delle tecniche compositive del testo poetico. Di particolare rilievo l'esprimere in maniera toccante la difficoltà di una completa divisione del dramma dell'esilio.

Marcelli Sara - I Classificato 3^C

Per la brillante fantasia e per la capacità di abbellire con rara sensibilità la condizione dell'esule.

Fiorani Edoardo - I Classificato 3^D

Per l'uso adeguato delle tecniche compositive del testo poetico. E per la particolare chiosa al fine di ricordare l'orrore di ogni guerra.

Per la sezione Espressione Artistica - Artista Amedeo Colella

Tugliani Eleonora - Menzione Speciale 3^C

Per l'idea originale che ha ispirato il disegno.

Ferri Alessandro - I Classificato 3^D

Per la notevole capacità espressiva e grafica, per l'uso delle simbologie pienamente attinenti alla tematica affrontata, per i corretti riferimenti storici e per l'originale duplice ambientazione del soggetto.

Guidi Riccardo - I Classificato ex-quo 3^D

Per l'impegno pratico e tecnico manifestato nella realizzazione del plastico. In particolare è apprezzata la scelta del soggetto quale motore e cuore della coesione sociale degli esuli.

Torre Federica - I Classificato 3^E

Per la forte valenza morale e simbolica della lacerazione espressa nei volti dei soggetti che partono con l'Italia nel cuore.

I ragazzi sono stati premiati dalle sig.re Zeriav, Nider e Colella.

Il Municipio Roma XII ha, inoltre, premiato con una targa l'elaborato considerato dalla Commissione quale "Migliore in Assoluto". La targa è stata consegnata dal vicepresidente del Municipio, Andrea De Priamo, ad Alessandro Ferri, con la seguente motivazione:

Per il progetto ideato, realizzato e curato nei minimi dettagli al fine di offrire una corretta ambientazione storica. In particolare per la possibilità di rendere, attraverso l'immagine grafica, i concetti di libertà e fratellanza contro ogni forma di totalitarismo.

L'Archivio Museo Storico di Fiume e la Società di Studi Fiumani hanno offerto, infine, un premio speciale a Marika Fumoso, classe 3^C, e Micalizzi Silvia, classe 3^F, per aver dedicato particolare attenzione nei loro elaborati alla città di Fiume.

A tutti gli alunni sono stati consegnati attestati di partecipazione ai Moduli Didattici ed al Premio, che, unitamente alle Menzioni Speciali ed all'attestato di Premio Migliore in Assoluto - tutti in carta pergamena di fine qualità - sono stati gentilmente offerti dalla Drengo Srl, che quest'anno ha contribuito anche con delle coloratissime locandine per l'evento.

L'on. Lucio Toth, Oliviero Zoia, Plinio Martinuzzi, Angelo Gambella, Marino Micich e Aldo Clemente, hanno consegnato, inoltre, alle insegnanti di tutte le classi partecipanti al pro-

getto - prof.ssa Biscione, 3^A, prof.ssa Campi, 3^C, prof.ssa Maceroni, 3^D, prof.ssa Baldari, 3^E, prof.ssa Leotta, 3^F-, importanti pacchi libro, contenenti materiale didattico, volumi e cd-rom, relativi alla storia ed alla cultura giuliano-dalmata.

Chi scrive ha consegnato al preside, prof. Ferrari, a nome di tutti gli enti organizzatori, una bellissima targa, in ricordo della partecipazione dell'Istituto alla III edizione del Premio ed alla vicepreside, prof.ssa Franca Buonanni, oltre ad un plico di libri rigorosamente legato con nastro tricolore, un bellissimo mazzo di fiori in ringraziamento della preziosissima collaborazione offerta. Alla manifestazione hanno partecipato con entusiasmo anche i genitori degli alunni, tutto il corpo docente e non docente e molti esuli giuliano-dalmati.

Il Preside dell'Istituto "Indro Montanelli" ha espresso, confermando la sua adesione al progetto, la ferma volontà di voler ripetere questa esperienza, interessante e coinvolgente, ma soprattutto "lodevole perché apre gli occhi ai ragazzi ed alle insegnanti sulla realtà che li circonda e su un pezzo di storia dimenticato".

A conclusione della manifestazione ha preso la parola il presidente Lucio Toth, il quale ha ironizzato sul fatto di sentirsi un 'antenato' di fronte a tanta gioventù, ma si è dichiarato felice, orgoglioso e commosso per l'interesse dimostrato da tutti i ragazzi nei confronti della storia giuliano-dalmata. Lo hanno seguito subito dopo il segretario nazionale, Oliviero Zoia, che si è complimentato per l'importante lavoro svolto nella scuola, e il direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume, Marino Micich, il quale ha ricordato con affetto le tre persone a cui sono intitolate le sezioni del premio. Un saluto partecipato è stato portato anche dal vicepresidente del Municipio XII, Andrea De Priamo, che ha espresso profonda ammirazione per "l'importante partecipazione all'iniziativa da parte di tanti giovani e di tanti insegnanti validi ed impegnati, che contribuiscono in questo modo alla conservazione ed alla divulgazione della memoria storica".

A conclusione della bellissima ed intensa giornata, la prof.ssa Flavia Bolognesi, a sorpresa e con grande gioia di tutti i presenti, ha suonato al pianoforte l'Inno di Mameli, seguita coralmente dagli studenti e dai presenti.

Inaugurata a Trieste la mostra Memoria e Identità. Storia e Vita del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma. Gli studenti romani illustrano l'Esodo

Il 23 maggio scorso è stata inaugurata a Trieste la mostra Memoria e Identità. Storia e Vita del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma. Gli studenti romani illustrano l'Esodo. La mostra, voluta dalla Provincia di Trieste, Assessorato all'Istruzione e Politiche dei Giovani, in particolare dall'assessore Marco Drabeni, è stata allestita dalla Drengo, che ha realizzato tutti i pannelli espositivi. All'inaugurazione sono intervenuti l'assessore Drabeni, il presidente nazionale dell'ANVGD, Lucio Toth, il vicepresidente nazionale, Renzo Codarin, l'amministratore unico della Drengo, Angelo Gambella, il presidente del Comitato di Roma dell'ANVGD, Plinio Martinuzzi, il vice presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, Sezione di Trieste "Carlo e Giani Stuparich", Graziano Valdemarin, la preside dell'Istituto Tecnico per Geometri "Max Fabiani", prof.ssa Cle-

mentina Frescura, l'ex-preside, prof. Adriano DeVecchi ed il presidente della Lega Nazionale di Trieste, Avv. Paolo Sardos Albertini.

Il primo a prendere la parola è stato l'assessore Drabeni, il quale ha voluto presentare e motivare il significato dell'intensa giornata culturale, riassunto in quattro semplici parole: essere sentinelle della verità. "Questo - ha detto - è un messaggio particolare per amministratori, insegnanti, genitori. Tramandare la memoria per essere protagonisti liberi del nostro futuro, con giustizia e chiarezza". L'assessore ha messo in evidenza soprattutto la salvaguardia della tradizione, della cultura, dei valori, del rispetto, della capacità imprenditoriale e d'investimento economico, attraverso cui si può essere attori e testimoni della storia contemporanea, al fine di recuperare nella pace quanto si è perduto iniquamente con la guerra o per la debolezza dei governanti. "Trieste, l'Italia, l'Europa - ha proseguito -, un cammino nuovo affidato all'intelligenza e all'onestà intellettuale di chi decide, ma anche alla forza di nuove aspirazioni ed esigenze dei nostri giovani, nel rispetto reciproco con la reale possibilità di inserirsi nel mondo lavorativo, sociale ed anche politico". Sono, queste, scelte molto impegnative ma anche molto coraggiose. Sono scelte curate e svolte da giovani per i giovani. "In questo senso - ha aggiunto Drabeni - abbiamo voluto costruire un progetto insieme alla Scuola 'Indro Montanelli' del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma e alla Drengo, in particolare nella persona della dottoressa Roberta Fidanzia, che con competenza e passione ha costruito un articolato percorso". Egli ha poi voluto mettere in risalto anche l'importante ruolo dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dell'Associazione Granatieri di Sardegna. Ha infine illustrato le mostre allestite presso l'Istituto, con prosecuzione all'interno dell'Aula Magna e le varie fasi della giornata. Infatti, oltre alla mostra degli elaborati sull'esodo degli studenti romani ed alla presentazione del cd-rom multimediale sulla Storia del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma ed all'illustrazione di una serie di pubblicazioni della Drengo sulle tematiche giuliano-dalmate, in tale occasione è stata allestita anche una mostra delle fotografie relative alla staffetta Roma-Trieste ed ha avuto luogo la premiazione degli elaborati degli studenti delle scuole superiori per il concorso promosso dall'Assessorato all'Istruzione indetto nel 2004 in occasione del 50° del ritorno di Trieste all'Italia. In conclusione, Drabeni ha espresso riconoscenza a tutti coloro che hanno collaborato per tale iniziativa ed ha manifestato profondo orgoglio nell'avvertire l'impegno, la partecipazione, la vicinanza di tanti giovani "a dimostrazione che tanta storia e tanta sofferenza non sono state vane".

Dense di sentimenti patriottici le parole del Presidente dell'Associazione Granatieri di Sardegna, il quale ha subito voluto evidenziare il forte legame esistente tra i Granatieri, Trieste e le genti giuliano-dalmate. I fratelli Reiss-Romoli, infatti, si arruolano volontari nel primo conflitto mondiale; Giorgio volontario nei Granatieri cade nel 1917, Guglielmo è decorato con medaglia d'argento. Ad essi viene anche intestata una via nel Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma ed incrocia proprio la via dei Granatieri. Un collegamento diretto, quindi, con gli studenti romani del Quartiere Giuliano-Dalmata, la cui scuola intitolata a Cesare Battisti, pur facendo parte del plesso scolastico "Indro Montanelli".

dai comitati

Ufficiali dei Granatieri, volontari irredenti, medaglie d'oro al valor militare, i fratelli Carlo e Giani Stuparich. Carlo muore da eroe a venti anni il 30 maggio 1916. Anche il padre dell'assessore Drabeni, Lino, è ufficiale dei Granatieri pluridecorato nel secondo conflitto mondiale, ed è di origini zaratine. Nel 1943 è fondatore e primo presidente del Comitato Alta Italia e Zara, nucleo originario dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che ha riunito negli anni i 350.000 esuli giuliano-dalmati.

Sette ufficiali dei Granatieri, poi detti "i giurati di Ronchi", giurano: "in nome di tutti i morti per l'Unità d'Italia, giuro di essere fedele alla causa santa di Fiume e di non permettere mai, con tutti i mezzi, che si neghi a Fiume l'annessione completa e incondizionata all'Italia. Giuro di essere fedele al motto *Fiume o morte!*". Nel 1919 la prima pagina de «La Domenica del Corriere» illustra a colori il commovente addio del popolo di Fiume alla Brigata Granatieri.

In conclusione le parole di ringraziamento verso il lavoro dei docenti romani: "Con gratitudine abbiamo voluto appoggiare la mostra dei lavori degli studenti romani, che abbiamo avuto vicini al nostro picchetto anche all'Altare della Patria a Roma il 23 ottobre 2004, in occasione della partenza della staffetta Roma-Trieste ideata dal triestino, ufficiale dei Granatieri, Marco Drabeni, per ricordare il 50° del ritorno di Trieste all'Italia". I giovani per la storia, e la storia per i giovani.

Dopo di lui ha preso la parola l'on. Toth, il quale ha evidenziato come sia di grandissima importanza la divulgazione della storia dell'esodo e degli esuli nelle scuole, e di come sia "importante entrare nelle scuole dei ragazzi più giovani, delle scuole elementari e medie - come ha avuto felice intuizione l'ideatrice della Mostra e dei moduli didattici, la nostra dott.ssa Roberta Fidanzia -, in cui ancora non esistono pregiudizi ideologici e/o politici, ed in cui è possibile suscitare sentimenti sinceri e diretti, come si può ben apprezzare attraverso i temi, le poesie e i disegni esposti insieme ai pannelli relativi alla storia del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma".

Per ultima ha preso la parola chi scrive, ideatrice della mostra, che ha esposto il significato di tutto il suo lavoro. "L'esigenza di mettere in luce una pagina di storia mai o poco raccontata - ha detto - il desiderio di riscattare una comunità, quella giuliano-dalmata, in particolare quella di Roma, hanno fatto nascere e crescere questo progetto. Il primo passo è stato la presentazione di una tesi di perfezionamento in Storia e Storiografia Multime-

diale presso l'Università degli Studi "Roma Tre" che permettesse, dopo molto tempo, di raccontare una vicenda della storia d'Italia poco o per nulla conosciuta, facendola derivare dall'osservazione dei luoghi ora esistenti. Perché questo Quartiere? Perché Giuliano-Dalmata? Perché queste vie con i nomi strani? Perché questi monumenti indecifrabili? Ricostruire la storia di una piccola parte della città di Roma, ha permesso e permette di dare uno sguardo alla storia italiana degli ultimi sessant'anni.

Il secondo passo è stato realizzare una presentazione multimediale-teatrale, che ha visto coinvolta nell'organizzazione l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia-Comitato Provinciale di Roma, ed ha visto partecipare la folta comunità degli Esuli del Quartiere romano. A questa iniziativa è subito seguita la produzione di un cd-rom multimediale sulla *Storia del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma*, edito dalla Drengo nel 2003. Importante sviluppo del progetto è lo svolgimento, ormai per il terzo anno scolastico consecutivo, dei moduli didattici presso le scuole del territorio relativi alla storia del Quartiere e l'indizione del Premio Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, anch'esso giunto ormai alla terza edizione. Il progetto è sempre in espansione e continuano a programmare e svolgersi conferenze con visite d'istruzione per le scuole del Lazio.

Al fine di dare maggiore evidenza - andando oltre l'ambito scolastico - alla storia del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma ed al grande e coraggioso impegno della sua comunità, sono stati ideati e realizzati questi pannelli espositivi che raccontano per immagini e testi le vicende ad esso legate. I pannelli ripercorrono le tappe più importanti e significative della storia del Quartiere, dalle sue origini, nell'ormai lontano 1947 sino ai nostri giorni, dal punto di vista urbanistico, economico, sociale ed umano". L'insegnamento morale che si ricava dalla storia di questa comunità è quello di un grande esempio di amore verso l'Italia e la libertà. "Una distanza di quasi sessant'anni separa i primi padiglioni dagli attuali 'grattacieli'. È una distanza ancora più grande separa le tre generazioni che si sono susseguite. Ma un unico filo unisce persone e cose: l'appartenenza ad una stessa identità, l'adesione ad uno stesso ideale. Le distanze si abbreviano di fronte alla comprensione della sofferenza e si annullano nella consapevolezza dell'importanza del superamento della stessa. Nulla nasce senza sentimento. Il mio è quello di voler ringraziare quanti, con il loro dignitoso esempio,

hanno saputo insegnarmi cos'è la Vita: amarezza, sacrificio, dolore. Ma anche, e soprattutto, gioia, fiducia, volontà. Parola chiave, quest'ultima, dell'intera storia giuliano-dalmata. Volontà di superare il male, non di cancellarlo perché ciò sarebbe impossibile, com'è impossibile cancellare dal cuore dell'uomo il dolore. Ma volontà di superarlo, di saperlo alle proprie spalle, di averlo come bagaglio per non fame di nuovo. Volontà di ricostruirsi una Vita nella libertà di sentirsi Italiani e di professarsi tali con tutto quello che questa definizione comporta".

A conclusione del suo intervento, ha dedicato alcune parole di ringraziamento verso "le persone che non ci sono più, come i miei nonni, che tanto hanno sofferto per questi ideali; alle persone che hanno vissuto nel 'Villaggio', come mia mamma fiumana, che mi ha trasmesso insieme al Dna l'amore per la Verità ed il rispetto per tutti gli abitanti del Villaggio, che, nonostante l'indescrivibile lacerazione patita, portano dentro di sé il ricordo di un'esperienza irripetibile ed unica; alle generazioni vicine alla mia, che siano, come devono esserlo e come spesso sono, degne eredi di questi alti ideali".

È questo un insegnamento da trasmettere alle giovani generazioni, affinché sappiano che solo la conoscenza obiettiva, completa e diretta della Storia può garantire loro la più vera e pura Libertà, quella libertà che gli potrà permettere di scegliere con coscienza e consapevolezza come costruire la propria vita, senza ideologie o strumentalizzazioni di parte. La conoscenza rende liberi. Così come la verità ha reso libero il filosofo chiuso nella caverna platonica, oggi la verità storica rende liberi noi di scegliere e di guardare a fronte alta il nostro futuro.

Infine, ha ringraziato la Provincia di Trieste, in particolare l'Assessorato all'Istruzione e Politiche dei giovani con l'assessore Marco Drabeni, che ha finanziato e reso possibile l'evento, l'Istituto Tecnico per Geometri "Max Fabiani" per l'ospitalità concessa - a cui tra l'altro ha rivolto i propri complimenti per la bellissima struttura e soprattutto per la capacità di mantenerla pulita e decorosa come dovrebbe essere ogni scuola d'Italia -, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia-Comitato Provinciale di Roma e l'Associazione Nazionale Granatieri-Sezione di Trieste "Carlo e Giani Stuparich", che hanno aderito con entusiasmo all'evento. Un particolare ringraziamento ha rivolto alla Drengo, che ha creduto sin dall'inizio nel progetto della Mostra, rendendone possibile la realizzazione e proponendo anche la pubblicazione del Catalogo, senza usufruire di alcun finanziamento esterno.

Sono state anche ricordati: l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia-Centro Studi Padre Flaminio Rocchi, il Master in Storia e Storiografia Multimediale-Università degli Studi "Roma Tre", la Società di Studi Fiumani, l'Associazione per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata nel Lazio, il Medioevo Italiano Project e l'Associazione di Storia Multimediale per aver concesso il proprio patrocinio morale.

La giornata, dunque, è proseguita come da scaletta. Sono stati illustrati il cd-rom sulla storia del quartiere romano e le pubblicazioni della Drengo, che hanno contribuito a formare i tantissimi omaggi favoriti dalla Provincia di Trieste agli studenti triestini e romani. Sono stati premiati tutti gli studenti triestini che hanno partecipato ai concorsi indetti dalla Provincia e sono stati letti i loro elaborati, princi-

palmente componimenti poetici, molto belli e commoventi.

È stata, inoltre, premiata la studentessa romana, Chiara Ragosta, il cui tema nella precedente edizione del Premio Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma è stato giudicato migliore in assoluto dalla commissione.

La Provincia di Trieste le ha dedicato una targa con le seguenti parole: "A Chiara Ragosta per la meritoria conoscenza della storia giuliano-dalmata e dell'esodo. Con stima e simpatia, ad una giovane sentinella della verità. L'Assessore, Marco Drabeni". Chiara si è anche prestata a leggere numerose poesie di suoi ex-compagni di scuola, al fine di mettere in luce l'importante lavoro svolto a Roma su queste tematiche così delicate. Da notare anche la presenza di una delle vincitrici dell'edizione corrente del Premio Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, Ilaria Iannuzzi, premiata per la sezione narrativa "Maestro Lodovico Zeriav", che ha esposto il suo tema in cui ha raccontato le vicende del nonno, finanziere a Fiume durante i tristi giorni dell'occupazione titina del maggio 1945. A sorpresa l'Assessore Drabeni ha offerto una targa a chi scrive per "l'amore verso le terre giuliano-dalmate", consegnata da lui stesso insieme al presidente Toth ed alla presidente dell'Istituto. L'inaugurazione si è conclusa con una breve conferenza stampa.

Roberta Fidanzia

COMITATO DI NOVARA

Da qualche anno, e sempre con maggiore frequenza, i rappresentanti del Comitato novarese vengono invitati dalle scuole elementari e superiori per collaborare all'elaborazione dei programmi sull'esodo giuliano-dalmata e sulle Foibe.

Il giorno 28 maggio scorso il preside del Liceo Scientifico "Amedeo Avogadro" di Vercelli ha chiesto la presenza e l'intervento dei dirigenti del Comitato alla presentazione del libro *Una finestra sulla storia*, che parla di foibe, esodo, gulag etc. Qualche anno fa, il coordinatore prof. Daniele Casè, insieme a diversi allievi del Liceo Scientifico, in occasione di un concorso di storia contemporanea bandito dalla Regione Piemonte, ha contattato il Comitato, per avere testimonianze dirette sull'esodo dei Fiumani, Istriani e Dalmati. Ne è nato il libro succitato, molto bene impostato e presentato nell'Aula Magna del Liceo alla presenza del Comitato, del Preside, di molti professori e di diverse centinaia di studenti.

Il Preside ha aperto la riunione, e sono intervenuti diversi docenti; il coordinatore, prof. Casè, ha illustrato il contenuto del libro. È intervenuto il presidente dell'ANVGD di Novara, chiedendo alcuni passaggi storici e rispondendo a domande rivolte dagli studenti. Ha preso la parola anche il vicepresidente del Comitato.

COMITATO DI TORINO

Nei giorni 19, 20, 21 e 22 maggio il Comitato torinese ha ospitato la Comunità montonese di Trieste in visita. In particolare, il 22 gli ospiti si sono incontrati con i montonesi residenti nel capoluogo piemontese: nella mattinata hanno assistito congiuntamente alla Messa celebrata presso la Chiesa di Santa Caterina al Villaggio Giuliano di Lucento, nella quale è stata esposta la copia dell'altare da campo del

Colleoni (l'originale si trova presso la nostra chiesa di Montona), presente il gonfalone comunale della città istriana.

Il celebrante, don Renato, con spirito ospitale ha ricolto ai convenuti un saluto sincero, ha ricordato i Defunti montonesi ed ha voluto ricordare che a Montona, nella chiesa, è custodito, nell'ostensorio, una spina della corona di Cristo. Quindi i partecipanti si sono recati al cimitero monumentale per deporre una corona e ricordare tutti Coloro che sono scomparsi dinanzi al monumento dedicato agli istriani, fiumani e dalmati.

Finalmente la visita al vicino Circolo dell'ANVGD, dove sono stati accolti il presidente della della Consulta Piemonte, Antonio Vatta. Questi ha rivolto parole di benvenuto ed ha auspicato più frequenti incontri con i profughi sparsi in tutta Italia.

Molto apprezzata la mostra fotografica su Montona, allestita dagli incomparabili collaboratori sigg.ri Rocchi e Biasiol, fotografi 'ufficiali' delle mostre che vengono allestite a Torino. Invitati e presenti a questo incontro gli amici rovignesi accompagnati dal signor Cuzzi alla fisarmonica e dall'amico gallesanese signor Simonelli con signora.

Eugenio Maisani

COMITATO DI LATINA

Il Comitato presieduto da Benito Pavazza ha provveduto recentemente al rinnovo del nuovo Esecutivo per il triennio 2005-2007. Le cariche sono così state ripartite:

- 1) Pavazza Benito, *presidente*
- 2) Musco Alberto, *vicepresidente*
- 3) Winderhofer Luciano, *segretario*
- 4) Bencich Luciano, *consigliere*
- 5) Birk Luciano, *consigliere*
- 6) Sicconi Ottavio, *consigliere*
- 7) Cossetto Tullia, *consigliere*
- 8) Babich Elvia, *consigliere*.

COMITATO DI AVELLINO

Testimonianze e racconti di una strage conosciuta da pochi. Mercogliano, in provincia di Avellino, ha voluto dedicare un incontro al Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle Foibe e dell'esodo-giuliano dalmata il 26 maggio scorso. L'iniziativa è stata organizzata dall'assessorato alla Cultura e dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. «Dall'anno prossimo - ha annunciato il vicesindaco Massimiliano Carullo - la giornata della memoria che ricorda la strage delle Foibe e che si celebra il 10 febbraio diventerà un appuntamento annuale anche per la città di Mercogliano. A sollecitare un dibattito sulla storia delle Foibe sono stati gli allievi della Scuola media "Dorso" che hanno voluto approfondire la vicenda». All'incontro sono intervenuti il preside della Scuola media, Antonio Portanova, il sindaco di Mercogliano, Tommaso Saccardo, il prof. Carmelo Testa, presidente regionale dell'ANVGD, la prof.ssa Miriana Tramontina Ivone, presidente del CIPS, che si è soffermata sulla tragedia vissuta a Fiume. A parlare della strage delle Foibe anche padre Andrea Cardin, frate benedettino di Montevergine che ha raccontato la dolorosa vicenda di suo padre, prigioniero in un campo di concentramento slavo e testimone diretto della strage. Don Andrea Cardin si è soffermato in particolare sull'eccidio dei frati benedettini e degli ecclesiastici compiuto dai partigiani di Tito.



Trieste, all'inaugurazione della mostra. Da sin. a destra: il presidente nazionale ANVGD L. Toth, l'assessore M. Drabeni, il presidente del Comitato di Roma P. Martinuzzi, il vicepresidente nazionale ANVGD R. Codarin

Alla festa della "Sensa"

CATTARO E LA DALMAZIA A VENEZIA

L'Italia non dimentichi gli italiani del Montenegro

Ogni anno a Venezia nel giorno della "Sensa" (Ascensione), si celebra sin dall'antichità lo Sposalizio del Mare. La cerimonia nasce dal ricordo della partenza, nel giorno dell'Ascensione del 1000, della flotta veneta, con il Doge, verso la Dalmazia, in soccorso delle città dalmate afflitte dai pirati slavi. Attualmente le celebrazioni prevedono la consegna ogni anno dell'anello sponsale dal Sindaco di Venezia a quello di un altro Comune, dell'una o dell'altra sponda, che lo riporterà nell'anno successivo. Nel 2003 l'anello veniva consegnato a Veglia, con il coinvolgimento della locale Comunità degli Italiani appena costituita. Nel 2004 era il turno di Chioggia. Nel 2005 l'anello è tornato in Dalmazia: a Cattaro cittadina del Montenegro, centro delle omonime bellissime Bocche, piccolo ma vivace per la vita culturale, quanto mai vicino a Venezia per le sue architetture, per le sue tradizioni e per il suo affettuoso ricordo. La partecipazione di Cattaro, promossa ed organizzata dalla locale Comunità degli Italiani, è stata veramente imponente: più di 130 persone, inclusi il sindaco, signora Marija Catovic, il vicesindaco, il segretario della Comunità degli Italiani, ing. Andro Nunzio Saulacic, una banda musicale e 32 soci in costume della Marinarezza. Quest'ultima, forse la più antica confraternita di marinai del mondo, la cui origine si fa risalire al IX secolo ed è comunque documentata dal 1353, era presente con il suo ammiraglio, prof. Milos Milosevic. Il 7 mattina la Marinarezza, con la collaborazione della banda, si esibiva in Piazza S. Marco nel suggestivo ballo dedicato a San Trifone (nella foto). Nel pomeriggio Marinarezza e Dalmati del Veneto, prima di sfilare con la banda in testa per la Riva degli Schiavoni fino all'Arsenale, deponevano una corona d'alloro alla lapide che ricorda la partenza, il 12 maggio 1797, delle milizie schiavone. La partenza di queste ultime, che erano rimaste le uniche determinate a battersi per Venezia, aveva significato la fine della sua Repubblica. I Dalmati del Veneto indossavano i mantelli rossi della loro confraternita, una delle più antiche di Venezia, la Scuola Dalmata di S. Giorgio e Trifone. Domenica 8, di mattina, hanno avuto luogo le cerimonie in laguna ed il corteo acqueo delle imbarcazioni storiche e di tutte le società remiere veneziane. Particolarmente numerosa

la rappresentanza della Società Diadora, continuatrice della omonima gloriosa società di canottaggio di Zara. Successivamente, come di consueto, le manifestazioni si sono spostate a S. Nicolò del Lido e nell'antistante piazzale. Qui ha avuto particolare importanza l'inaugurazione di tre piloni portabandiera, dono della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia e del Lyons Club di Venezia-Lido, in ricordo dell'unico combattimento navale del 1797 in difesa di Venezia: quello avvenuto il 20 aprile, nello specchio d'acqua antistante S. Nicolò, vinto dalla galeotta 'Annetta Bella' di Perasto contro la nave francese 'Liberateur d'Italie'. Perasto, ora inclusa nel Comune di Cattaro, aveva il privilegio di custodire il gonfalone della Marina veneta; in guerra erano 12 perastini che lo scortavano sulla nave ammiraglia. La solenne cerimonia con la quale il gonfalone venne sepolto sotto l'altare maggiore del Duomo di Perasto, il 23 agosto 1797, fu l'ultimo atto ufficiale della Repubblica. Del discorso di addio a Venezia fanno parte le parole «ti con nu e nu con ti», che sono rimaste nel cuore dei Dalmati italiani e che attualmente costituiscono il motto dell'incrociatore San Marco. Tra le autorità presenti all'inaugurazione erano i sindaci di Venezia, Cacciari, e di Cattaro. Per i Dalmati ha parlato Franco Luxardo, ribadendo la validità del «ti con nu e nu con ti» nell'odierna prospettiva europea. Ma non si possono capire le dimensioni e l'entusiasmo della partecipazione di Cattaro senza fare riferimento al Montenegro, ed in particolare alla Dalmazia montenegrina, e senza conoscere il ruolo avuto dalla locale Comunità degli Italiani.

Gli Italiani del Montenegro

Le relazioni tra Italia e Montenegro hanno sempre avuto un ruolo importante. La funzione di ponte fra le due entità era svolta dalla Dalmazia meridionale, veneta e successivamente inclusa nel Regno di Dalmazia austriaco. Questa comprendeva le Bocche di Cattaro, con la loro marineria che durante la Repubblica di Venezia era la maggiore dell'Adriatico orientale, ed un tratto più a sud con Budua, comune di origine latina. Attualmente il tratto di Dalmazia in questione è armonicamente incluso nella Repubblica del Montenegro. La popolazione cattolica (croata ed italiana), che un secolo fa comprendeva l'80% degli abitanti

delle Bocche, si è ridotta a poco più del 10%. Come in tutto il Montenegro la convivenza fra le diverse etnie, superati i contraccolpi del conflitto con il quale si è dissolta l'ex-Jugoslavia, è decisamente buona. La cultura e la presenza italiane sono accolte con entusiasmo, come facenti parte della storia locale. L'apporto della cultura dell'Adriatico, in buona parte italiana ed in particolare veneziana, caratterizza infatti la popolazione del Montenegro, specialmente quella della Dalmazia storica. Il desiderio di conoscere la lingua italiana è grande. A Cattaro, mentre attualmente gli stessi italiani trovano generalmente difficoltà ad esprimersi in italiano, il ricordo di questa lingua è bene impresso, nella sua forma dialettale dalmato-veneta, nell'animo di quanti hanno superato i 50 anni.

I numerosissimi venetismi sono quanto maggiormente caratterizza il dialetto slavo, facendo parte di quel folklore locale che è particolarmente sentito. Le tradizioni storiche sono ancora vive. Un esempio sono i limiti della Diocesi cattolica di Cattaro, che corrispondono a quelli della Dalmazia storica e giungono quindi fino a circa 3 chilometri da Antivari, sede dell'Arcivescovato competente per tutto il resto del Montenegro. È forte il desiderio di ricucire l'innaturale frattura generatasi tra le due sponde dell'Adriatico nel XIX ed ancor più nel XX secolo. In questo ambiente nasce nel gennaio del 2004, trovando subito il riconoscimento ufficiale, la Comunità degli Italiani del Montenegro, con sede a Cattaro. Presidente ne diviene il dott. Dalibor Antonioli che l'aveva concepita per primo. La Comunità si fa subito promotrice di numerose attività di grande successo, grazie all'entusiasmo ed all'abnegazione dei suoi membri, fra i quali si distingue il segretario, ing. Saulacic. Attualmente il sodalizio, in crescita, raccoglie più di 70 famiglie italiane (per nazionalità, per origine o per cultura) autoctone della costa; è previsto però che includa gli italiani di tutto il Montenegro, compresi i cittadini italiani che vi si sono trasferiti recentemente per lavoro (che ancora tardano a farsi vivi). La Comunità ha dato vita nel giugno del 2004 all'attivo Comitato di Cattaro della Soc. Dante Alighieri, del quale è presidente la prof.ssa Hosana Vujadinovic e segretario l'ing. Saulacic. È da sottolineare in merito l'attività entusiastica e fondamentale della lettrice di Italiano



prof.ssa Pasqualina Corropolese. Da notare che Comunità e Comitato non dispongono di una sede e di alcun finanziamento dello Stato italiano. La Comunità, pure avendo uno statuto simile a quello degli analoghi sodalizi già esistenti in Dalmazia ed in Istria, non può essere sostenuta tramite l'Unione Italiana di Fiume che per statuto può operare solo in Slovenia e Croazia. Ciò che è stato realizzato ha potuto contare solo sui limitati finanziamenti provenienti dall'associazionismo degli esuli dalmati. La stessa grande partecipazione di Cattaro a Venezia è stata resa possibile dalle sponsorizzazioni trovate dall'Associazione Nazionale Dalmata con il suo presidente dott. Guido Cace. Poco più di un anno prima della Comunità degli Italiani è nato a Cattaro un analogo sodalizio per la minoranza croata. Lo Stato croato, giustamente, gli ha subito fornito un sostegno adeguato.

In sintesi: il Montenegro ha un grande desiderio di aumentare i rap-

porti con l'Italia, ridando all'Adriatico la sua funzione di elemento di unione; la Comunità degli Italiani del Montenegro ha dimostrato, anche grazie all'asua sede a Cattaro, di potere assolvere nel modo migliore un ruolo prezioso. Non fornire il sostegno necessario ai nostri connazionali del Montenegro sembra quindi insensato, oltre che moralmente riprovevole. Tardare ancora nel sostenerli trasformerebbe prima o poi il loro entusiasmo in amarezza: sarebbe una perdita per tutti. Concludo osservando come poco più a nord di Cattaro, a Ragusa, gli italiani non abbiano ancora costituito una Comunità, pur essendo più numerosi di quelli delle Bocche di Cattaro: ma è diverso l'ambiente. È auspicabile che il Montenegro, con la vitalità della sua Comunità degli Italiani, dia il buon esempio, dimostrando come il superare certi pregiudizi ancora forti da Zara a Ragusa possa essere vantaggioso per entrambe le rive dell'Adriatico.

Elio Ricciardi

A PADOVA IL RADUNO DEGLI ALBONESI

Lo scorso 22 maggio si è tenuto a Padova il 35° raduno degli albonesi. Circa 170 i partecipanti. La S. Messa è stata celebrata nella Basilica del Santo da Padre Vittorino Bommarco di Cherso. Da Albona è intervenuto un nutrito gruppo, mentre una partecipante proveniva da New York.

Durante il pranzo sociale il Presidente prof. Tomaso Millevoi ha tenuto una breve allocuzione, ricordando i cinquant'anni dalla morte del barone dott. Tommaso Lazzarini, per gli albonesi semplicemente 'el dottor'. Erano presenti le figlie Latina e Lavinia.

In mattinata una delegazione ha apposto sulla tomba del dott. Lazzaroni un omaggio floreale. Altro omaggio è stato fatto alla lapide apposta nella sede del Municipio a ricordo dei Martiri delle Foibe.

I perastini che tennero testa a Napoleone

Il 20 aprile 1797 nel porto davanti al Castello di S. Andrea del Lido, avamposto del golfo della Repubblica veneta, si presenta una nave militare francese seguita da due unità più piccole... la battaglia che ne deriva segna l'inizio del definitivo tramonto della Repubblica della Serenissima.

Di questa battaglia, tra le ultime in difesa della Repubblica marinara opposta ai francesi, e sugli uomini che a costo della vita ne hanno difeso l'onore scrive Nino Agostinetti in *Alvise Viscovich e gli ultimi difensori di Venezia*.

Alla fine del 1700 la Repubblica veneta è assediata via terra dal Generale Bonaparte, la capitolazione della città sembra quasi una formalità, ma la strenua difesa oppostagli via mare ne rallenta i piani.

Agostinetti racconta come fosse noto all'epoca che imbarcazioni armate straniere non potessero entrare liberamente nel porto di Venezia, ciò nonostante alcune navi francesi ignorando il divieto erano presenti fin dai primi del 1797 lungo la costa istriana. E una di esse, chiamata paradossalmente *Le Libérateur d'Italie* (Il Liberatore d'Italia), forse forzando la mano o forse cercando un pretesto per attaccare definitivamente la Repubblica, fa vela verso il porto veneto seguita da due imbarcazioni più piccole. Subito il comandante e provve-

ditore a difesa del porto, Domenico Pizzamano, invia ai francesi dei messaggeri per ricordare loro il divieto. Ma il rifiuto a prendere in considerazione l'avviso fa agire il comandante del forte S. Andrea di conseguenza. I due colpi di cannone che sarebbero dovuti essere d'avviso alla nave in avanzata, vengono interpretati da entrambe le parti, veneta e francese, come l'inizio della battaglia e da qui si scatena uno scontro a colpi di cannone da cui la nave francese esce sconfitta e seriamente danneggiata. Ormai in secca la nave viene abbordata da una galeotta, la *Annetta Bella*, al cui comando si trovava il capitano Alvise Viscovich di Perasto, come di Perasto era anche il suo equipaggio. I perastini erano noti per il loro coraggio e per il senso del dovere nei confronti della Serenissima. In pochi minuti la nave francese viene fatta definitivamente capitolare. Lo scontro che ha visto vincitrici le forze venete segna però anche la fine della Repubblica di Venezia che in terra ferma non possedeva le stesse potenzialità.

Il saggio descrive i momenti dello scontro di quel 20 aprile ma anche gli eventi che hanno portato alla resa della città lagunare.

Marina Pinna

Campi profughi

In riferimento alla pubblicazione dell'elenco dei campi profughi pubblicato a pagina 8 del numero di giugno di "Difesa Adriatica", l'Unione degli Istriani precisa che il nostro elenco fornitogli non fu utilizzato per l'allestimento della mostra sui Campi Profughi a Padriciano (Trieste).

Avevamo anche manifestato la disponibilità affinché venisse usato del materiale video dal nostro documentario "Esodo", ma neanche questo è stato utilizzato.

Ringraziamo l'Unione degli Istriani, alla quale abbiamo confermato la nostra disponibilità in qualsiasi momento di mettere loro a disposizione il materiale storico e d'archivio in nostro possesso.

Ricordiamo inoltre che il nostro elenco dei campi profughi è stato utilizzato dal Centro di Documentazione Multimediale e pubblicato sul sito www.arcipelagoadriatico.it e che in questi giorni, dopo il nostro appello, sta ricevendo numerose segnalazioni per essere aggiornato ed ampliato.

DOVE SONO LE NOSTRE PRATICHE?

Mi trovo, assieme ai miei fratelli e cugini, erede dei beni di una nostra zia nata a Buie. Vi chiedo cortesemente, anche a nome degli altri eredi, se è possibile rintracciare nei vostri archivi i numeri di posizione delle pratiche, in modo da avere un riferimento concreto che mi faciliterebbe molto nell'invio al Ministero della documentazione necessaria per poter dimostrare i miei diritti e quelli degli altri eredi.

Maria Grazia Milos

Il nostro archivio è solo parziale. Scriva al Ministero dell'Economia citando tutti i dati possibili degli intestatari originali della pratica e dimostrando il vostro grado di parentela e di diritto all'eredità. Il Ministero vi risponderà (in tempi non quantificabili) citandovi i numeri di posizione e se nel 2001 è stata presentata domanda secondo la più recente legge sugli indennizzi. E non fatevi mai mancare "Difesa Adriatica" per restare aggiornati sulle altre future opportunità.

DICHIARAZIONE SULLA DOMANDA DELLA LEGGE 137/2001

Mi sono accorto, controllando la mia domanda di indennizzo presentata nel 2001, che non ho inserito la dichiarazione che i beni non sono stati restituiti. Cosa devo fare?

Giulio F.

Le possibili strade sono due. Può scrivere al Ministero, citando nell'oggetto il suo numero di posizione e inserendo la dichiarazione "Il sottoscritto dichiara di non aver avuto in restituzione i beni in questione e si impegna, in caso di restituzione degli stessi, a rifondere l'Erario dell'indennizzo ricevuto". Oppure può attendere che lo stesso Ministero, una volta in mano il suo fascicolo per l'evasione della domanda, le richieda la dichiarazione. Ovviamente, per premunirsi, è consigliabile la prima soluzione.

LA BIBLIOTECA DELLA SEDE NAZIONALE

Come è possibile accedere alla vostra biblioteca? Cercavo un libro di inizio Novecento che Padre Rocchi aveva sicuramente.

Guerrino F.

La nostra Sede Nazionale ha una vasta biblioteca, che in questo momento è in fase di catalogazione, dato che i volumi non erano mai stati ordinati sistematicamente. La catalogazione è abbastanza avanzata ed è curata dalla Dott.ssa Pinna. È possibile quindi già chiederci informazioni sui volumi disponibili. La ricerca, grazie al computer, può essere effettuata per autore, titolo, argomento o casa editrice. I libri non possono comunque essere concessi in prestito.

Lettere al giornale FERMO POSTA di Fabio Rocchi

I quesiti (possibilmente brevi) possono essere inviati alla Redazione (Via Leopoldo Serra 32, 00153 Roma, fax 06.58 16 852, mail info@anvgd.it). Alcuni vengono tratti da più ampie interrogazioni che giungono alla sede nazionale dell'Anvgd.

LE SUCCESSIONI NELLE PRATICHE DI INDENNIZZO

Nella lunga attesa dell'indennizzo dal 2001, mia madre è venuta meno senza vedere ciò che le spettava. Possiamo subentrare noi figli? Che documenti occorrono?

Donata G.C.

È lo stesso Ministero che ci specifica la documentazione necessaria in caso di decesso del titolare della pratica di indennizzo. È sufficiente una autocertificazione, con allegati copie dei documenti di identità e codice fiscale dei richiedenti. Nella autocertificazione dovrà essere dichiarato: a) luogo e data del decesso; b) lo stato civile del defunto al momento del decesso; c) le generalità complete, la residenza e le coordinate bancarie di tutti gli eredi legittimi o testamentari; d) il grado di parentela che intercorre tra gli eredi legittimi e il defunto; e) che all'infuori degli eredi menzionati non vi sono aventi diritto a legittima o quota di riserva; f) nel caso che il defunto sia stato coniugato, che tra il defunto e il suo coniuge non è mai intervenuta sentenza di separazione personale o di divorzio passata in giudicato; g) se il defunto ha fatto o meno testamento (nel caso di testamento, precisare che è l'ultimo valido e non impugnato e allegarne copia autenticata). Autocertificazioni anche redatte non esattamente come indicato, sono state comunque in passato accettate e considerate valide. Se non complete, sarà il Ministero ad informare gli interessati.

COPIE NON GIUNTE DI "DIFESA ADRIATICA"

Come abbonato, ricevo il giornale abbastanza regolarmente. Capita una o due volte all'anno però che il giornale non arrivi...

Giuseppe P.

Da qualche tempo indichiamo su "Difesa Adriatica" la data in cui il giornale viene stampato. Dopo quella data, nel giro di 3

giorni lavorativi le copie sono alla sede di Poste Italiane della Romanina (Roma) e pronte per la spedizione. Da lì le copie partono tutte insieme per i vari uffici postali in tutta Italia. Abbiamo notato diverse volte che in alcune zone, pur giungendo regolarmente il giornale all'ufficio postale, non viene distribuito subito o - peggio - sparisce. Comprenderete che, una volta consegnato a Poste Italiane, non possiamo più incidere sulla distribuzione del mensile. D'altro canto, un sollecito all'ufficio postale locale ha talvolta sortito l'effetto di veder eseguita la distribuzione il giorno dopo... Nel caso che il giornale non vi sia comunque arrivato entro il mese successivo a quello di pertinenza, avvisateci e ve ne invieremo una copia per posta ordinaria.

ANCORA ERRORI SUI LUOGHI DI NASCITA

Ho comprato un'auto nuova e sul libretto di circolazione risultò nata a Gimino in Serbia/Montenegro. La legge che dovrebbe impedire questo ennesimo errore/orrore è del 1989. Perché non avete fatto niente per obbligare gli enti pubblici a rispettarla?

N.C.

La legge dell'89 obbliga tutte le amministrazioni a non indicare alcuno stato estero accanto al luogo nascita dei nostri esuli, proprio perché nati in Italia a tutti gli effetti. Tutte le amministrazioni pubbliche gestiscono i loro dati con programmi per i propri computer. L'Agenzia delle Entrate è stata fra le prime strutture a dotarsi di programmi che individuassero i nati nelle nostre località come nati in Italia. Altre amministrazioni hanno utilizzato (e spesso ancora utilizzano) programmi che "conoscono" solo gli attuali Comuni italiani, considerando stranieri tutti gli altri. Continua quindi a capitare di tutto nell'indicazione dei nostri luoghi di nascita e con la dissoluzione della Jugoslavia le cose sono peggiorate, finendo addirittura in Stati che non hanno mai avuto sotto la loro amministrazione quei Comuni. La nostra Associazione è costantemente presente accanto a chi non riesce a togliersi da queste sabbie mobili burocratiche. Interventiamo continuamente su prefetti e amministrazioni affinché la legge venga applicata, soprattutto quando gli operatori arrivano a rifiutarsi di porvi rimedio. Ma non sta a noi fare i poliziotti: il nostro interesse è che la legge venga applicata e seguiamo tutte le strade perché ciò avvenga. Non possiamo fare denunce perché non siamo una associazione di consumatori (ma lo possono fare i singoli, ipotizzando il reato di omissione di atti d'ufficio), né possiamo costringere le amministrazioni a comprare i programmi giusti (e più costosi) che gestiscano al meglio l'applicazione della legge. Vigiliamo e continueremo a farlo. E se a chiunque dovesse capitare un episodio simile, senza risolvere la questione allo sportello, l'invito è a segnalarci l'accaduto, così da intervenire direttamente attraverso i nostri canali. Di certo facciamo tutto quello che possiamo, ma non possiamo sostituirci alla magistratura o alle autorità di polizia.

Chi lavora e chi no avanza la stagione estiva dei livori

L'imminenza della stagione estiva induce taluni, come già accaduto lo scorso anno, ai più vari apprezzamenti e commenti sull'operato di questa Associazione: a sfogliare le pagine di alcuni periodici, un lettore paziente noterebbe come buona parte di essi sia dedicata non già ad argomenti di comune interesse e di concreta sostanza, ma a presunte manchevolezze o debolezze della ANVGD e della Federazione nel sostenere le ragioni degli esuli presso le istituzioni governative.

Chiunque non accusi precoci colpi di calore può confrontare i temi presenti ed affrontati su "Difesa" e quelli surriscaldati appunto e insipienti che appaiono in queste settimane su altri giornali. Al lettore paziente lasciamo valutare le differenze tra il lavoro produttivo perseguito ogni giorno, con senso del dovere e del servizio (dicimolo senza retorica), e cincischiamenti autoreferenziali che nella migliore delle ipotesi non portano a nulla, quando non comportano danni all'immagine e all'azione vere dell'associazionismo.

A quei cincischiamenti rispondono i fatti realizzati negli ultimi dieci anni ed anche negli ultimi mesi dai più impegnati tra i nostri Comitati, dove affluiscono massicciamente e costantemente richieste relative agli indennizzi, alle case popolari, all'anagrafe: temi tutti sui quali siamo i più informati perché a diretto contatto con le amministrazioni, il Parlamento e il Governo, di cui siamo considerati interlocutori affidabili.

Come sempre, chi si concentra sul lavoro, chi critica e sprezza senza costruito il lavoro degli altri. Lavorare, ogni giorno, ci premia con il dialogo costante che ci unisce ai profughi, nutrito di problemi concreti e di concreta solidarietà. Il resto sono chiacchiere livorose.

Patrizia C. Hansen

Per avere le notizie aggiornate, i comunicati stampa, le ultime novità associative, vi aspettiamo in Internet sul sito

www.anvgd.it

e chi desidera inviare una comunicazione o una richiesta di informazioni con la posta elettronica, può scrivere a

info@anvgd.it

IL MANIFESTO UFFICIALE PER IL PROSSIMO GIORNO DEL RICORDO

Le riprese televisive, le pagine dei giornali, le foto su *Difesa Adriatica*, hanno riportato spesso il manifesto ufficiale dell'ANVGD stampato in occasione dello scorso 10 febbraio e inviato a tutti i Comitati Provinciali.

In occasione del prossimo 10 febbraio vogliamo dare spazio alla fantasia dei nostri esuli, dei discendenti e dei simpatizzanti, invitando a studiare, disegnare ed inviarci il bozzetto per il manifesto ufficiale celebrativo.

Gli elementi essenziali che dovranno essere presenti sugli elaborati sono: il simbolo dell'ANVGD (scaricabile dal nostro sito internet www.anvgd.it), la dicitura "Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia" e la dicitura "10 febbraio 2006 - Giorno del Ricordo".

La Sede Nazionale si riserva di scegliere l'elaborato considerato migliore, riservandosi la possibilità di utilizzare gli altri in tempi successivi.

Gli autori dei bozzetti non riceveranno compensi in denaro e cederanno l'uso del risultato del loro lavoro gratuitamente all'Associazione. Su tutti i manifesti stampati, il vincitore verrà esplicitamente citato come autore dello stesso. L'ideatore del bozzetto sarà ospite dell'ANVGD in occasione della manifestazione nazionale del 10 febbraio prossimo e verrà presentato al pubblico per illustrare il suo lavoro in uno degli appuntamenti stabiliti in calendario.

Gli elaborati possono essere inviati via mail a info@anvgd.it oppure su CD a: Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Via Leopoldo Serra 32, Roma 00153.

Continua lo scambio con i notiziari degli esuli

La nostra iniziativa di reciprocità con i notiziari degli esuli continua. Questo mese vi segnaliamo "La Voce di Fiume", storico periodico che non ha bisogno di presentazione. Coloro che volessero ricevere il notiziario dei fiumani in omaggio per il 2005 possono contattare la redazione de "La Voce di Fiume" allo 049 8759050 o scrivendo a Riviera Ruzzante 4, Padova 35123. Il mensile, diretto da Rosanna Turcinovich Giuricin, è l'espressione del Libero Comune di Fiume in esilio. Trascriviamo dalla sua testata del numero di aprile un significativo passaggio: *Concittadino, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro grido di dolore. Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.*

Anche "Isola Nostra", notiziario trimestrale di particolare pregio editoriale della Comunità degli esuli di Isola d'Istria e aderente all'Associazione delle Comunità Istriane, ospita il nostro invito. Agli Isolani, lettori di "Difesa Adriatica", l'invito a contattare la redazione di "Isola Nostra" ai seguenti recapiti per ottenere alcuni numeri gratuiti del periodico e tornare col ricordo alla loro indimenticata terra: Associazione Isola Nostra, Piazza S. Antonio 2, 34132 Trieste, tel. 040.638236, mail isolanostra@triesteincontra.it.

Da oltre oceano la bella notizia di leggere il nostro appello su "El Boletin", notiziario del Club Giuliano-Dalmato di Toronto (Canada). I nostri abbonati residenti in Canada possono contattare la redazione per essere sempre aggiornati sulle numerose attività per gli esuli in loco. Ecco i recapiti: Club Giuliano Dalmato, P.O. Box 1158, Station B, Weston, Ontario M9L 2R9; tel (905) 2649918, fax (905) 2649920, sito web www.giulianodaltrato.com.

continua dalla prima pagina

La crisi della Federazione

Che gli interessi delle associazioni degli esuli siano plurimi lo dimostra la constatazione che è davanti agli occhi di tutti: alcuni vogliono le restituzioni dei beni da parte dei governi croato e sloveno e rifiutano gli indennizzi dello Stato italiano; altri vogliono gli indennizzi e non hanno mai creduto nelle restituzioni; alcuni aspirano alle battaglie 'ideali' e snobbano il 'vil denaro' perseguito da altri, salvo poi dire che anche il Giorno del Ricordo è una presa per i fondelli; per alcuni, andrebbero combattute soltanto le battaglie 'sociali', per le case popolari, le pensioni, il lavoro etc., mentre la cultura non servirebbe a niente e i convegni e le mostre per illustrare la nostra storia sarebbero passatempi borghesi. Al contrario, chi ama l'arte e la letteratura vede nei propugnatori delle cause sociali dei businessmen inconfessati. Ci sono poi battaglie di civiltà, condivise da tutti, come la conservazione dei cimiteri italiani. Il compito più difficile quindi è stato quello di raggiungere una sintesi di posizioni così opposte; dare ad esse una strategia comune, unificandole in un'unica istanza di giustizia, dopo decenni d'indifferenza.

Ed è quello che la Federazione fa da dieci anni tenendo non solo uniti e vitali i suoi sodalizi, ma avendoli rilanciati con leggi ad hoc e con una mobilitazione dell'opinione pubblica che fino a ieri ci potevamo sognare. Accusare quindi la dirigenza della Federazione di essersi lasciata volutamente ingannare dai politici del centro-destra è quanto di più ingeneroso e disonesto si possa fare. Di chi ci potevamo fidare se non dei politici del centro-destra? I quali, del resto, qualche cosa l'hanno pur fatta, sia pure lasciando a noi esuli il compito di dialogare intelligentemente con l'opposizione per raggiungere in Parlamento maggioranze significative che restituissero alle nostre vicende una rilevanza nazionale e non di parte. Se queste accuse poi vengono da destra, risulta evidente la loro totale malafede. Perché i leader politici che ci avrebbero tradito e abbandonato sarebbero proprio i loro. Bel doppio gioco da 'gentiluomini ariani': incolpare la Federazione di non aver fatto la voce grossa con i leader del loro partito! Di averli rispettati e riposto in essi fiducia! E loro, cos'hanno fatto per smuoverli, i loro leader? Ritrovare unità è la prima condizione per avere autorevolezza e legittimità. Se la Federazione è in crisi è anche perché dall'esterno si percepisce una situazione di contrapposizione che non ci rende credibili agli interlocutori politici. Inoltre, c'è tutto un mondo della Diaspora: enti culturali e altre associazioni, oltre alla Associazione delle Comunità Istriane, che attendono di entrarvi o di avere con la Federazione un rapporto organico. Ma per entrare nella Federazione occorre dividerne gli scopi comuni fissati dai suoi organi statuari in più di dieci anni di pronunciamenti. Tra questi punti è essenziale il rapporto con le comunità dei 'rimasti' nei territori di origine. Chi non condivide questo dialogo, sia pure difficile, si pone fuori della storia e delle linee perseguite finora dalla Federazione e da quasi tutte le sue ramificazioni culturali. Occorre uno sforzo comune per rifondare la Federazione con l'elezione diretta dei suoi organi di vertice da parte di un'assemblea unitaria che rappresenti tutti gli esuli, che saranno così messi nelle condizioni di votare i loro delegati per associazione di appartenenza. È quello che l'ANVGD propone da tre mesi sulla base dei deliberati dei suoi Consigli nazionali. Una fase costituente cui collaborino tutti è l'unico modo per uscire dalla crisi. Così finirà il ridicolo scambio di accuse su chi ha una base reale e chi non ce l'ha. E chi ha più filo tesse.

Lucio Toth

La via italiana alla Grande Guerra Un nuovo studio sull'intervento nel 1915

Una rivincita della politica, con le sue reciproche connessioni con gli eventi diplomatici e bellici, su una visione prettamente soggettiva ed esistenziale che aveva negli ultimi anni preso il sopravvento nelle analisi sulla Prima guerra mondiale. Non per questo sono destinati a cadere immagini come quelle dell'«evento seminale» o della «catastrofe originaria», per tanto tempo accostate al conflitto del 1914-'18 e che mantengono una loro peculiare autenticità; ma è certo che con *L'azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, Gian Enrico Rusconi chiama nuovamente alla ribalta gli aspetti e i retroscena politici, nonché quelli diplomatici e militari con essi interdipendenti.

È un'analisi, quella di Rusconi, che fotografa essenzialmente la situazione italiana (dopo avere affrontato, quasi venti anni fa, nel 1987, in *Rischio 1914*, una più ampia tematica sullo scoppio del conflitto), per arrestarsi alla fine del luglio 1915, quando, ad appena due mesi dall'intervento italiano, comincerà ad affievolirsi l'illusione di fondo, cullata un po' dovunque (a Roma come a Berlino e Vienna, a Parigi come a Londra e a Mosca) sulla brevità della guerra. Ed è una situazione, quella italiana sin dal giugno-luglio 1914, in cui sono evidenti i motivi di debolezza intrinseca della società e della classe politica: un'Italia liberale già in uno stato di crisi latente che la guerra potrà solo momentaneamente frenare, per poi

contribuire, dal 1919, a farlo definitivamente e ineluttabilmente esplodere. Sostanzialmente inadeguata, la classe dirigente italiana del 1914-'15, a rispondere alla crisi internazionale (o che tale almeno diventerà dopo che ci si era illusi, anche da parte austriaca e tedesca, di poterla circoscrivere, nei tempi e negli spazi) che porterà allo scoppio del conflitto; non solo inadeguatezza sul piano strategico-militare, ma anche insicurezza nell'identificazione degli interessi territoriali nazionali e incertezza nella scelta delle alleanze, che soltanto formalmente si cercò di superare attraverso l'intervento decisivo della Corona, favorevole, non senza alcune ambiguità, alla guerra. Un atteggiamento, quello della Monarchia, che non poco bloccò sul nascere la possibile azione neutralista di Giolitti, già peraltro inficiata dalle profonde e insanabili divisioni politico-ideologiche all'interno di uno schieramento che, pur maggioritario nel Paese, fu in pratica sopraffatto da una minoranza interventista maggiormente coesa, se non sul piano politico, su quelli propagandistico in particolare e della spinta emozionale in generale.

Che ci fosse insicurezza già nell'identificazione degli interessi geopolitici nazionali è ampiamente dimostrato dal fatto che le rivendicazioni territoriali e i compensi richiesti dall'Italia all'Austria (in cambio almeno della neutralità) si limitassero, sino all'autunno-inverno 1914, al Trentino e a Trieste, mentre, dopo la scomparsa di San Giuliano nell'ottobre di quell'anno, il nuovo ministro Sonnino avesse impresso alla politica estera italiana un carattere più ambizioso, localizzato nell'area adriatica e nei Balcani.

Non è più in ballo il problema delle terre irredente, ma quello del ruolo di grande potenza dell'Italia; ed è sin troppo chiaro come Vienna, pur continuamente sollecitata da Berlino a non lasciare del tutto cadere le richieste di compensazione avanzate da Roma, non potesse accettare un sia pur minimo stravolgimento degli equilibri nell'area adriatico-balcanica, mentre più possi-

bilista (sebbene con molti tentennamenti e con riluttanza) si era dimostrata circa il Trentino.

Strettamente connesse alle rinnovate e ampliate ambizioni italiane sono le incertezze nella stessa scelta di campo. Quando, nel giugno-luglio 1914, scoppia il conflitto tra le potenze europee, il dilemma che attanaglia la politica italiana riguarda proprio il ruolo dell'Italia nel contesto europeo: siamo già una grande potenza – si saranno chiesti in altri termini i ceti dirigenti nazionali – o non è giunto in ogni caso il momento per diventarlo? Un dilemma cui si aggiunse ben presto una sorta di angoscia per il timore di arrivare tardi e di essere così esclusi dalla scena del conflitto; un dilemma e un'angoscia che accompagneranno la vita politica italiana dall'agosto 1914 all'aprile 1915, e ai quali era legata la necessità di riformulare gli interessi nazionali, ben oltre la questione delle terre irredente (nodo cruciale sul piano ideale, molto relativo su quello delle decisioni concrete), anche a scapito di una nuova scelta di campo, divenuta d'altronde ineluttabile e scontata con lo spostamento dell'attenzione italiana verso l'area adriatico-balcanica.

Legata a quella scelta, lunga e travagliata sul piano diplomatico non meno che su quello della politica interna e sulla società italiana, sarà quella che Rusconi definisce la «sindrome del 1915», destinata a pesare a lungo nella vita politica nazionale e nelle posizioni delle sue classi dirigenti. Non a caso, quella «sindrome» si ripresenterà, con tutti i suoi dilemmi e le sue angosce, nel 1939-'40: il timore di arrivare troppo tardi e di essere esclusi dal tavolo delle trattative, gli imbarazzi di fronte agli impegni assunti con l'alleato, la consapevolezza di uno scarso seguito a livello di opinione pubblica e di marcati dissensi del regime stesso.

Giuglielmo Salotti

Gian Enrico Rusconi, *L'azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 199, Euro 12,00.



Chi sorregge chi, in questa bella fotografia di anonimo, che ci racconta d'altro

La nostra libreria

Nell'ultimo anno la nostra Sede Nazionale si è dotata di una serie di pubblicazioni da offrire ai nostri lettori senza bisogno di cercare (spesso inutilmente) tra le librerie della propria città. Ovviamente sono edizioni sui temi a noi più cari e delle quali vi diamo un riepilogo generale.

Gli ordini possono essere fatti per telefono e fax allo 06.58 16 852 o per mail a info@anvgd.it.

I lettori riceveranno a casa il pacco con quanto ordinato e il bollettino postale precompilato da utilizzare presso il più vicino ufficio postale per il pagamento.

Ai costi delle pubblicazioni viene aggiunto un piccolo contributo per le spese postali.

VIDEO

ESODO – LA MEMORIA NEGATA, L'ITALIA DIMENTICATA. 110 minuti di documentario prodotto dall'ANVGD, che riporta i temi storici, i fatti, le testimonianze dell'Esodo di 350.000 italiani, dei migliaia morti nelle Foibe e dei Campi Profughi giuliano dalmati.

Videocassetta Euro 10, Dvd Euro 15

UNA STORIA NEGATA. Secoli di vita della Venezia Giulia, gli orrori della Seconda Guerra mondiale, il dramma delle Foibe e dell'Esodo, le testimonianze dei profughi stabiliti nel Lazio. Un toccante documentario prodotto dalla Regione Lazio in collaborazione con l'ANVGD.

Videocassetta Euro 8, Dvd Euro 12

PADRE FLAMINIO ROCCHI: L'APOSTOLO DEGLI ESULI. Videocassetta e Dvd di 50 minuti con l'ultima intervista del francescano scomparso nel 2003, motore e anima della nostra comunità. Un commovente excursus su 60 anni di storia degli Esuli. Edizione realizzata dalla Venicefilm con la autorizzazione della famiglia Rocchi. Edizione 2004.

Vhs e Dvd prezzo simbolico Euro 7

LIBRI

L'ESODO DI 350.000 GIULIANI, FIUMANI E DALMATI. Una vera enciclopedia dell'Esodo giuliano dalmata scritta da P.Flamini Rocchi: la storia, i fatti, la politica, le persone, gli orrori, le monografie delle città perdute, la cronologia degli avvenimenti.

Pagg. 715, Euro 25

L'ISTRIA DELL'ESODO. Un vero manuale legislativo sugli aspetti assistenziali e normativi sviluppati nei decenni in favore dei profughi giuliano dalmati. A cura di P. Flaminio Rocchi.

Pagg. 274, Euro 15

IL CONFINE ORIENTALE NEL NOVECENTO. Volume che affronta il problema dell'insediamento nei testi scolastici delle complesse vicende del confine orientale, con gli interventi di studiosi e politici. A cura di Patrizia C.Hansen ed edito dall'Enciclopedia Italiana.

Pagg. 135, Euro 15

GIANNI STUPARICH FRA TRIESTE E FIRENZE. Volume che raccoglie gli atti della giornata di studi sullo scrittore giuliano a cura dell'ANVGD e del Gabinetto Scientifico Letterario G. P.Viesseux. Le relazioni e gli approfondimenti di Angelo Ara, Giorgio Luti, Ernestina Pellegrini, Elvio Guagnini e Patrizia C. Hansen, curate da Franco Zabaghi. Edizione 2001.

Pagg. 83, Euro 10

MIS-MAS. Piccolo elegante volume di 95 pagine con le poesie in dialetto istriano del compianto poeta Bepi Nider. Versi di struggente umanità e sentimento, impareggiabili acquarelli delle nostre terre e di tutto quello che i nostri cuori ne conservano. Disponibile in poche unità. Edizione 1970. Pagg. 95, Euro 5

L'ISTRIA È LONTANA – UN ESODO SENZA STORIA. Volume di Gianni Giuricin su tante piccole vicende che hanno intersecato gli anni dell'Esodo e ciò che in Istria vi è rimasto. Interessante l'appendice con gli elenchi della diffusione dei cognomi nelle città istriane. Edizione 1981.

Euro 10

MODELLO NOVANTUNO. Le memorie di Maria Vitali, la cui storia si interseca con l'impresa di D'Annunzio a Fiume. La storia di una donna tra due guerre mondiali. Edizione 1980.

Pagg. 200, Euro 8

OLTRE IL CONFINE. Libro di Gabrio Gabriele che porta il lettore nella natia terra istriana. Ricordi antichi e nuovi, fatti di ieri e di oggi, si mescolano nella memoria. Edizione 2004.

Pagg. 110, Euro 12

CONTRIBUTI PER UNA STORIA GIULIANO-DALMATI: ROMA E LA GIORNATA DELLA MEMORIA 2003.

A cura della Drengo e per la collana "Studi e Testi di Storiadelmondo", in occasione della prima (non ufficiale) Giornata della Memoria dell'Esodo, riporta gli interventi di studiosi, esperti e testimoni impegnati nelle più diverse visuali di un'unica Storia.

2° Edizione 2005.

Pagg. 140, Euro 15

CONTRIBUTI STORICO-LETTERARI NEL 50° ANNIVERSARIO DI TRIESTE ITALIANA. Gli interventi di storici ed esperti in una delle più sentite ricorrenze degli ultimi anni. Volume a cura della Drengo. Edizione 2005. Pagg. 94, Euro 10

MUSICA E IMMAGINI

NOSTALGIA DEL MAR. Raccolta di 14 canzoni istriane a cura dello storico coro "Istria Mobilissima" diretto dal Maestro G. Bosazzi. Musicassetta Euro 8, Cd musicale Euro 10.

CANTI POPOLARI GIULIANO-DALMATI. Disco 45 giri in vinile del Coro Tartini di Trieste edito dall'ANVGD nel 1961. Un pezzo da veri collezionisti e amatori, disponibile solo in poche decine di esemplari. "Dime Rita" (Fiume), "O bella Dalmazia" (Dalmazia), "La campana di San Giusto" (Trieste) e "La mula de Parenzo" (Istria) sono i quattro brani contenuti nel disco. Euro 8

STORIA DEL QUARTIERE GIULIANO-DALMATI DI ROMA. Catalogo ad immagini della Mostra "Memoria e identità" con le più belle immagini della storia di uno dei più grandi insediamenti in Italia degli Esuli, a cura di Roberta Fidanza.

Pagg. 35, Euro 25. CD Rom uso computer con la galleria completa delle immagini e dei testi Euro 12

Verso Fiume. Breve cronaca di un viaggio attraverso l'Istria

In occasione delle festività pasquali, abbiamo deciso di visitare, in quanto luogo a noi ancora non conosciuto e che a me personalmente destava molta curiosità ed interesse, la città di Fiume. Siamo partiti, quindi, in tarda mattinata da Roma e dopo un lungo viaggio, di circa cinque ore in autostrada, con un tempo bruttissimo caratterizzato da pioggia e nebbia, siamo arrivati, in serata, a Trieste. Il giorno seguente, nonostante il tempo fosse ancora inclemente, dopo aver rivisitato la bellissima città giuliana, dove abbiamo potuto gustare piacevolmente, prima di partire, un ottimo caffè in piazza dell'Unità d'Italia, abbiamo iniziato il nostro viaggio verso Fiume. Prima però di lasciare l'Italia, ci siamo fermati per qualche istante alla foiba di Basovizza dove, con estremo piacere, abbiamo potuto osservare che sempre molti più italiani, di varia provenienza, visitano e rendono onore alle vittime della repressione slava.

Una volta passato il confine di Villa Opicina, ho avvertito una inspiegabile sensazione di estraneità e disagio, in quanto, forse, insieme alla fitissima nebbia che dava al paesaggio un aspetto spettrale, si univa ad essa una fitta vegetazione di conifere, che per chilometri domina incontrastata il paesaggio istriano. Solo dopo qualche decina di minuti di macchina, spuntano alcuni piccoli villaggi di sei o sette fabbricati, che ci confermano l'idea di essere in Europa e non nella taiga siberiana. La prima persona che abbiamo visto è stata, quando, giunti finalmente presso il primo casello autostradale, l'addetta che, alla domanda di quanti chilometri mancassero per Capodistria, ci ha risposto con un ottimo italiano e in maniera alquanto gentile ci ha augurato un piacevole soggiorno in Istria. Credo che quando un italiano giunge a Capodistria, abbia la sensazione, come è capitato a me, di essere ritornato in Italia, poiché lo stile delle case può ricordare, per certi aspetti forse, quello ligure e le indicazioni bilingue tendono a mostrare la forte impronta italiana della cittadina.

Dopo aver visitato la città vecchia e ammirato la bellissima piazza con l'antica fontana, siamo entrati in una piccola e caratteristica taverna. La casiera, trovandoci simpatici, ha continuato a parlare con noi e alla doman-

da del perché parlasse un ottimo italiano, ha risposto che in alcune scuole ed edifici pubblici è obbligatorio l'uso sia della lingua italiana che della slovena. Con molto stupore da parte mia, ha sostenuto che il popolo sloveno ama seguire la televisione italiana, in quanto i programmi, specialmente quelli d'intrattenimento, come *Chi vuol essere milionario*, *L'eredità*, *Smackdown* ed altri, permettono alla gente, dopo una giornata di lavoro, di svagarsi e divertirsi. I programmi televisivi sloveni, al contrario, risultano, al grande pubblico, essere troppo pesanti e seriosi e di conseguenza, non raggiungendo l'audience necessario, nonostante i ripetuti appelli del governo locale a sostegno della Tv nazionale, sono costretti a chiudere. Terminato il nostro drink e salutati i presenti, siamo ripartiti, decidendo però, di non visitare più Pirano, ma di avvicinarci il più possibile a Fiume. Una volta giunti presso il confine, che ricorda moltissimo, per morfologia, quello precedente, siamo stati costretti a passare, a causa delle poco chiare indicazioni stradali, non per la strada litoranea, ma per quella interna. L'Istria interna appare, chiaramente, subito, una zona poco abitata, in quanto gran parte del territorio o è coperto da boschi o è incolto, mentre qualche terreno coltivato lo si può vedere solamente nei pressi di qualche piccolo paese come Grisignana, Montona, Visinada o Antignana. Questi piccoli villaggi danno l'impressione, in alcuni casi, di essere troppo grandi per i loro effettivi abitanti, poiché la vita, in essi, si concentra quasi esclusivamente intorno alla strada principale, mentre le zone limitrofe sembrano addirittura abbandonate quasi completamente a se stesse e la vegetazione circostante le avvolge completamente.

Giunti finalmente presso la costa, ci siamo ritrovati, senza saperlo, nella bella città di Rovigno. Anche qui, come a Capodistria, sembra di essere giunti in una delle tante cittadine del nostro Paese, in quanto oltre alle indicazioni stradali e alle insegne rigorosamente bilingue, la gente si sente veramente italiana. A confermare questa mia impressione, è stato, dopo aver pranzato in un ristorante presso la passeggiata, il figlio del proprietario del locale, il quale dopo averci servito il pranzo, si

è intrattenuto amichevolmente con noi. Sedutosi, con un dolce, al nostro tavolo, ha iniziato a raccontare che la sua famiglia ha sempre parlato il dialetto roviginese, di conseguenza, i suoi hanno preferito mandarlo in una scuola italiana, insieme al fratello, per mantenere vivo questo loro sentimento d'italianità. Mentre stavamo per andarcene mi è capitato di gettare lo sguardo su una fotografia, a me alquanto familiare, che ritraeva il mito del ciclismo italiano, Mario Cipollini. Alla domanda di dove l'avesse presa mi ha risposto di essere un grande appassionato del Giro e di averla scattata lo scorso anno, quando una tappa si concluse proprio a Rovigno, con una avvincente volata tra Cipollini e Petacchi, conclusasi con la sconfitta dolorosa del Re Leone.

Dopo una breve visita in centro, abbiamo lasciato la città e in serata finalmente siamo giunti a Fiume, nonostante la presenza di una fitta nebbia che ci ha accompagnato fin dall'inizio del viaggio. A differenza delle cittadine costiere occidentali che mostrano il loro carattere italiano, Fiume appare una città con una identità non ben definita. Materialmente, vi è una evidente differenza tra la vecchia zona italiana della città, caratterizzata, soprattutto, da edifici ottocenteschi e grandi viali alberati - mi riferisco soprattutto alla zona che va dalla fiumara fino all'antico municipio, dove ancora adesso è possibile vedere, nei suoi dintorni, alcuni resti dell'antico quartiere italiano, e l'ex Corso Vittorio Emanuele. Tutta la restante parte della città, con la periferia e le zone limitrofe a quelle centrali, vede incomberne enormi grattacieli grigi, che sottoposti ad ogni forma d'intemperie tendono a degradare sempre più l'aspetto complessivo della città, e da case basse non più alte di un piano, che mostrano chiaramente il loro carattere balcanico. A rendere ancor di più confuso il legame tra il presente croato ed il passato italiano vi è la nuova piazza costruita sopra il fiume Eneo, che, d'ispirazione contemporanea, contrasta esteticamente, secondo il mio giudizio, sia con gli edifici italiani che con quelli di più recente costruzione. Ho avuto la sensazione che il forte sentimento d'italianità, caratteristico delle cittadine occidentali istriane, a Fiume si stia affievolendo sempre più, in quanto gran parte dei cittadini, per le strade, preferisce parlare il croato ed in alternativa ad esso, l'inglese, mentre solamente poche persone adoperano l'italiano.

Giorgio Di Giuseppe



Fiume, Via delle Mura in una cartolina degli anni Trenta del Novecento

Una giornata a Zara nel 1912

La domenica del 21 luglio 1912 a Zara è stata una domenica molto particolare.

La giornata è iniziata molto presto, circa alle sei del mattino con la sveglia della banda della Società "Libera" attraverso le principali vie della città. La giornata dei festeggiamenti per il 40° anniversario della Società dei Bersaglieri di Zara ha inizio.

Un programma molto dettagliato descrive la lunga giornata. Dopo lo sbarco degli ospiti della provincia alla Riva vecchia, la Società offre loro il Maraschino d'onore presso la propria sede e a metà mattina la visita al Comune di Zara. A mezzogiorno la solenne Commemorazione per il 40° anniversario della Società dei Bersaglieri di Zara ha luogo presso il Teatro Giuseppe Verdi, cui segue un banchetto.

Nel primo pomeriggio i gitanti visitano la sede della Società dei Bersaglieri di Borgo Erizzo e di ritorno in città partecipano alla festa estiva al Giardino Pubblico a vantaggio del locale gruppo della "Lega Nazionale".

Il programma non fornisce informazioni su dove gli ospiti abbiano consumato il loro pasto serale, ma alle nove della sera il caldo estivo e il concerto delle Bande fanno spostare gli ospiti sulla Riva Nuova.

Apri il grande concerto la Banda Comunale di Zara con l'*Inno dei Bersaglieri Dalmati* di Dionisi. Seguono le bande di Lesina, Sebenico, Curzola e Cittavecchia con musiche di Verdi, Filippa, Levi, Serafino, solo per elencarne alcuni. Chiudono il concerto l'*Inno della "Lega Nazionale"* di Mengotti e *"El Si" Marcia* di Levi eseguite da tutti i 190 elementi delle bande sotto la direzione del maestro Giuseppe Zink.

È ormai mezzanotte quando la lunga giornata si conclude con l'imbarco dei gitanti sul vaporetto dalla Riva "vecchia".

Marina Pinna

Il 17 e 18 settembre prossimi A Grado il prossimo raduno degli ex allievi del Convitto "Fabio Filzi"

A distanza di cinquant'anni dal tempo beato dell'esame di maturità e dei capelli sulla testa; a distanza di 17 anni dal precedente convegno di Grado del 1988 "Radici" dove si sono riunite la seconda e la terza generazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati; a 10 anni dal Raduno nazionale di Roma del 1995; a 8 anni dal miniraduno di Padova del 1997. Ora, un gruppo di inguaribili nostalgici della passata gioventù sta organizzando una rimpatriata degli ex allievi del Convitto "Fabio Filzi". L'incontro avverrà il 17 e il 18 settembre, a Grado, città storica per noi del Filzi.

Il Comitato organizzatore invita tutti gli ex 'filzini' e i loro istituti a partecipare con mogli (prime, seconde o terze, indifferente), approfittando di un'occasione "irripetibile", sperando che non sia l'ultima e rivolgendolo un fraterno pensiero a quelli che non ci sono più.

Quanti leggessero questo messaggio sono pregati di accogliere, diffondere, caldeggiare l'iniziativa e di comunicare questo appello a coloro che - alla fine degli anni Quaranta e primi anni Cinquanta - furono ospiti del Convitto Fabio Filzi, prima a Grado e poi a Gorizia. Chi volesse contattare i promotori o i punti di riferimento, sotto segnalati, può farlo per telefono o via e-mail.

Il Comitato organizzatore:

Tullio Canevari, Via Cerato 3 - 35123 Padova - 049.652180 - tbrioni@tin.it

Luciano Fornasar, via Manzoni 18, 32013 Longarone (BL) - 0437.770261

luciano.fornasar@libero.it

Mario Vigiak, via Diaz 8, 31015 Conegliano (TV) - 0438.21240 - mario@quadrangolo.it

Punti di riferimento:

Furio Dorini, Res. Golfo 651 - via Giotto, 20080 Basiglio (MI) - 02.90753673 - fax 02.90754957

furio.dorini@tiscali.it

Flavio Coss, via degli Artisti 15 - 10124 Torino - 011.837785 - 349.3764161 - flaviocoss@libero.it

Antonio Drandi, via Ginestreto 11, 00040 Ariccia (Roma) - 06.9341958 - antonio.drandi@bussolino.com

RAGUSA DI DALMAZIA 5° REPUBBLICA MARINARA ITALIANA.

Volume fotografico di Livio del Pino edito dal Centro di Cultura Giuliano-Dalmata.

Le più belle immagini in carta patinata di Ragusa e delle perle dell'Adriatico dalmata.

Pochi esemplari.

Edizione 2004.

Pagg. 143, Euro 20

GLI STUDI

LETTERA DI ABRAMO LINCOLN SULL'ADRIATICO ORIENTALE.

Tradotta e annotata da Giuseppe Mazzini, edita dall'ANVGD, è un importante documento storico (elegantemente stampato) che chiarisce alcuni aspetti storici del XIX secolo, con particolare riguardo al problema dell'Adriatico orientale e alla sua indiscussa italianità.

Edizione 1970.

Pagg. 10, Euro 5

LA LEGGENDA DI FIUME.

Il ricordo del fiumano Giovanni Host Venturi nelle parole di Giuseppe Schiavelli.

Poche pagine di profonda ammirazione verso un uomo che ha fatto la Storia di Fiume insieme a D'Annunzio.

Edizione 1980.

Pagg. 19, Euro 1

DIFENDERE L'ADRIATICO DA OGNI SOPRAF-FAZIONE.

Discorso pronunciato dall'allora Presidente nazionale dell'ANVGD Gianni Bartoli a Roma il 6 dicembre 1970 in previsione della visita di Tito in Italia.

Pagg. 19, Euro 1

L'ACCORDO DI OSIMO SULLA ZONA B.

Il contributo di P. Flaminio Rocchi che riporta una completa visuale sul nefasto accordo internazionale tra Italia e Jugoslavia del 1975. Il testo, le premesse, i commenti, gli errori, gli interventi, il dibattito in Parlamento, le proteste degli Esuli. Il tutto a cura dell'ANVGD.

Edizione 1976.

Pagg. 32, Euro 3

LE FOIBE DI BASOVIZZA E MONRUPINO.

Storico studio di P. Flaminio Rocchi sulle due foibe rimaste in territorio italiano in occasione della loro copertura. La loro storia, gli interventi dei politici e delle autorità, le riflessioni di un credente. A cura dell'ANVGD. Edizione 1961.

Pagg. 32, Euro 3

IL TRATTATO DI PACE SUI LIBRI SCOLASTICI.

Estratto dal volume "Una pace amara" di Luigi Arvali, a 50 anni dal trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 ne rileva le (scarse) tracce sui libri scolastici italiani. Edizione 1997.

Pagg. 22, Euro 1

I GADGET

FRANCOBOLLO SPECIALE EMESSO DA POSTE ITALIANE IN OCCASIONE DEL GIORNO DEL RICORDO.

Elegante folder completo Euro 10; Cartolina dedicata e affrancata (con annulli Roma, Trieste o Torino) Euro 0,97; Busta Primo Giorno di Emissione affrancata Euro 0,71; Tessera filatelica con francobollo (formato bancomat) Euro 0,69; francobollo semplice Euro 0,45.

Gli articoli inferiori a 1 Euro di costo possono essere ordinati solo in numero minimo di 5.

CARTOLINE STORICHE.

Riproduzioni da dipinti originali del 1915 rappresentanti le vedute e gli standardi dell'Istria (Arena di Pola), della Dalmazia (sito archeologico di Salona), di Fiume (Arco Romano), di Trieste (Cattedrale di San Giusto), di Gorizia (Castello veneziano) e Trento (Castello del Buonconsiglio).

Confezione unica delle 6 cartoline. Euro 5

ELARGIZIONI A DIFESA ADRIATICA

Ricordiamo che, per motivi di spazio, vengono citate solo le elargizioni superiori ai 20 € di abbonamento ordinario. Dato il loro notevole afflusso soprattutto a inizio anno, la pubblicazione viene effettuata durante il corso di tutto l'anno.

Carloni		Piccini Giuliano	€ 25	Orliani Bruno	€ 50
Anna Maria Flood	€ 50	Ferrini Vittorio	€ 25	Simonelli Norma	€ 45
Huber Anna	€ 20	Duchi Paolo	€ 25	Segon Bruno	\$Aus. 50
Luppis Clelia	€ 30	Bussani Ridossi Alice	€ 25	Vellenich Silvana	€ 25
Bulli Armanda	€ 25	Ass. Fameia Gallese	€ 30	Roman Bruno	€ 50
Zanetti Matteo	€ 30	Roma Bruno	€ 40	In memoria della zia Ida Coreni ved. Del Treppo	
Ceglian Rosaria	€ 25	Rubesta Luciano	€ 35	Lughi Silvia	€ 30
Martini Anna	€ 35	Corsi Enrico	€ 30	In memoria dei genitori e dei fratelli	
Nesi Giuseppe	€ 35	Camalich Dragica	€ 30	Saccon Vittoria	€ 50
Slosar Gian Mario	€ 30	Boni Alfeo	€ 25	Feletti Lidia	€ 30
Salvadori Mirella	€ 35	Gironcoli-Ielo Marcella	€ 50	Lipizer Giuliano	€ 50
Toth Ines Marcheluzzo	€ 30	Anelich Lina	€ 25	Maisani Eugenio	€ 50
Tabacchi Francesco	€ 40	Vidotto Sergio	€ 25	Climan Ennio	€ 50
Marcon Ivana ved. Mioni	€ 25	Pattelli Ermanno	€ 50	In memoria di papà Omero	
Scodnik Renata	€ 30	Ive Mario	€ 30	Rusich Bernardis	€ 30
Miglia Wanda	€ 30	Ottomaniello Riccardo	€ 35	Turrisi Giuseppe	€ 30
Coglievina Marino	€ 30	Zurich Vladimiro	€ 25	Diviacchi Marcella	€ 50
Descovich Serena	€ 35	Pogliani Mauro	€ 100	Nesi Edoardo	€ 50
Goich Antonio	€ 35	Grego Paolo	€ 25	Parovel Silvio	€ 25
		Di Grande Foscarina	€ 50	Filoni Giuseppe	€ 35
		Pintar Nada	€ 25	Fiordo Marino	€ 35
		Quattrone Maria Ausilia	€ 25	Vezzil Benvenuto	€ 50
		Famiglia Quaglia	€ 30	Frezza Maria	€ 30
		Spanò Grimaldi Annamaria	€ 25	Otmarich Giulia	€ 40
		Vecerina Fernando	€ 25	In memoria di Orfeo Fiumani	
		Kniffitz Wally	€ 35	Giovini Sergio	€ 35
		Pus Franco	€ 50		
		Dooley Maria Pia	€ 25		

Padre Gabriele saluta la parrocchia di San Marco evangelista al Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma

Già dalla sua fondazione, la parrocchia di San Marco Evangelista del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma fu affidata ai Frati Minori Conventuali della Provincia di Padova, per mantenere una caratterizzazione veneta a tutta la comunità.

Nel corso dei decenni tanti francescani hanno segnato la storia di questa gloriosa parrocchia.

Padre Gabriele Maragno, parroco dal 1994, sta per lasciare la comunità francescana di San Marco per passare ad altro incarico. Sono stati undici anni intensissimi.

La parrocchia, il quartiere, la comunità giuliano-dalmata lo hanno impegnato su tanti fronti, sui quali ha voluto sempre portare la sua elegante discrezione, il suo sorriso affettuoso e il suo carisma plasmato alle esigenze di ognuno e mai massificato.

Domenica 18 settembre alle ore 10.00 (e non 10.30 come nelle normali domeniche) Padre Gabriele celebrerà la Santa Messa di commiato con la sua comunità. Saranno momenti di grande emozione ai quali non mancheranno i tanti esuli residenti nel quartiere.

A Padre Gabriele in partenza vada il ringraziamento più affettuoso e devoto dell'intera comunità giuliano-dalmata di Roma, alla quale ha dimostrato sempre generosa attenzione e disponibilità.

Note dolorose...

Lontano da Neresine, o davanti al suo mare

La neresinotta Lea Lupis cura da anni una sorta di anagrafe dei neresinotti, siano essi rimasti nel natio borgo, siano esodati in Italia o nelle Americhe. Da lei, residente a New York, riceviamo l'elenco dei 48 deceduti nel periodo 2003-2004, che riportiamo a beneficio di tutti i neresinotti sparsi nel mondo.

Negli Stati Uniti sono scomparsi Caterina Neretich (Rucconich) nel New Jersey, Oliva Zorovich (Camalich) a Warwick nel New Jersey, Carl Butkovich (Southold) a Long Island, Mery Janet Hoch (German) in Shelter Island (Long Island), Richard Bracco a New York, Lino Niccolich a Bayside (New York), Antonio (Tonin) Grubesich a Long Beach, Mini Zorovich (Neretich) a Long Island, Argia Martinolich (Lussoro) in Staten Island (New York), Marino Sucich a Southgold (Long Island), Maria Bonich (Maslac) nel Maine, Giulio Soccolich (Rocchi) a Manhattan (New York), Natalia (Bosiza) Bonich (De Santis) a Nashville nel Tennessee, Susanna Soccolich (Lechich) a River Ghead in Long Island e Eric Zoro a Virginia Beach nello stato della Virginia.

In Canada è venuta a mancare Maria Zuclic (Bonich).

In Sud Africa è deceduto Pino Tangro (marito di Carmen Cavedoni) a Johannesburg.

In Italia sono scomparsi Leo Lechich a Genova, Valeria Soccolich Rossetto a Trieste, Giovanni (Nino Maver) Mauri a Padova, Edda Curi (Lecchi) a Pisa, Pasqualino (Lino) Rucconi a Udine, Maria Mavrovich (Sangalli) a Milano, Milan Sattalini a Roma, Ada Andricci a Novara, Anna Cortese (Udina) a Mestre, Giuseppina Bracco a Mestre, Giovanni (Nino) Sigovich a Trieste, Domenica (Dumiza) Baicich Laruccia a Bergamo, Alberto Ceccarelli a Roma, Marianna Camali (Artieri) a Padova, Maria Soccolich (Camali) a Genova, Mila Zorovich (Rocchi) a Messina, Sergio Erman a Trieste.

Nella natia Neresine (o in zone limitrofe) sono tornati alla Casa del Padre: Licia Zorovich Rucconich, Vierna Camalich, Lina Rucconich Zorovich, Bruna Linardich Burburan, Boina Camalich, Vito Marinzulich, Giuseppe (Bepo) Mavrovich, Elvira Marinzulich (Burburan), Maria Soccolich (Suanich), Maria (Marici) Sigovich, Mauro Zorovich, Antonio (Toni Mauretti) Mavrovich, Maria Matcovich (Marinzulich) e Alice Rucconich (Burburan).

Il Comitato dei neresinotti in Italia si stringe intorno ai suoi compaesani per un affettuoso abbraccio e una comune preghiera che unisca tutte le famiglie colpite da queste gravi perdite.

All'età di 77 anni, dopo una repentina malattia, l'8 aprile scorso è mancato a Roma, lontano dalla sua Cherso, Claudio Viti

Nato a Pola nel 1928, era stato costretto all'esodo ancora adolescente. Dopo una prima permanenza a Napoli, aveva messo radici nella capitale. Giornalista pubblicista, ospite di vari quotidiani nazionali e apprezzato regista Rai, era persona discreta e fiera delle sue origini. Il padre fu ufficiale di Marina e direttore di macchina della Adriatica di Navigazione. Claudio fu collaboratore attivo e dinamico di "Difesa Adriatica" e della ANVGD, lavorando fianco a fianco di Padre Flaminio Rocchi e dell'on. Paolo Barbi. Generoso e innamorato della sua Cherso, aveva contribuito all'approfondimento storico della cittadina, con particolare riguardo alle sue chiese, premiando economicamente i giovani che ne studiavano le caratteristiche storiche e culturali.

Lascia la moglie Anna Guarino, le figlie Marina, Rossana e Arianna e il fratello Sergio. La redazione di "Difesa Adriatica" e la Presidenza Nazionale si uniscono al dolore della famiglia Viti in un unico grande abbraccio.

A New York tributo in onore di Giovanni Palatucci

New York. «Avevo 17 anni e Giovanni Palatucci mi ha insegnato una lezione di tolleranza e mi ha salvato la vita. Non dimenticherò mai la sua compassione».

Questo il tributo alla memoria di Giovanni Palatucci, il questore di Fiume che si adoperò per salvare dalla deportazione migliaia di cittadini ebrei per poi morire a Dachau, a pochi giorni dalla liberazione, rivolto il 18 maggio scorso a New York da Vladov Fiser, croato naturalizzato canadese, una delle persone che il funzionario della polizia italiana riuscì a salvare dall'Olocausto.

Il tributo in onore di Palatucci, è stato organizzato dalla AntiDefamation League, associazione ebraica in prima fila nella lotta contro l'antisemitismo. «È stato un grande eroe della polizia italiana e un eroe del nostro secolo», ha detto tra l'altro il capo della polizia Giovanni De Gennaro. Il presidente della ADL Abraham Foxman ha consegnato a De Gennaro una targa ricordo e un premio al coraggio, il Courage to Care Award.

L'ex governatore di New York Mario Cuomo ha rievocato la figura di Palatucci e la sua «intelligenza che lo ha portato a fare quel che ha fatto per sei anni prima di essere scoperto e internato a Dachau».

Palatucci morì il 10 febbraio 1945: nel sessantesimo anniversario della sua morte è stato onorato come un «Giusto tra le Nazioni» a Yad Vashem, il museo dell'Olocausto di Gerusalemme, alla presenza di De Gennaro e del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu.

La scomparsa di Arno Devescovi

Lo scorso 21 maggio è deceduto a Napoli il fiumano Arno Devescovi

Dopo una lunga e dolorosa malattia, iniziata con un incidente occorsogli durante i lavori dell'ultimo Congresso nazionale dell'ANVGD.

Egli è stato il presidente del Comitato provinciale dell'Associazione dopo la morte di Mario Stelli, del quale era stato a lungo collaboratore generosamente e intelligentemente impegnato, e di cui ha continuato l'opera nella difficile condizione di disaffezione della sezione napoletana, alla quale sono state sempre rivolte le Sue attenzioni e cure anche nel periodo della malattia.

Alla famiglia di Devescovi e al Comitato provinciale di Napoli le nostre affettuose condoglianze. Lo ricorda con gratitudine il sen. Paolo Barbi, Consigliere onorario dell'ANVGD.



Il giorno 31 marzo 2005 è mancata improvvisamente Laura Destrini Stanflin

Era nata a Fiume il 18 giugno 1022 e risiedeva a Padova.

Lo annunciano addolorati i figli Cristina e Mauro con le loro famiglie e la sorella Wanda Destrini Moranti.

È mancata all'affetto dei Suoi cari la signora Gisella Zucchi



Nata a Neresine il 12 dicembre 1909, sorella della «maestra Maria Zucchi» insegnante nell'asilo italiano di Neresine, prestò giovanissima la sua opera come bambinaia nello stesso asilo, accanto alla sorella, sino al 1929 quando, diplomatasi a Pola, fu assunta e lavorò a Neresine, quindi a Lussingrande infine a Chiusi.

Nel 1948 lasciò la natia Neresine con la figlia Giuliana e si ricongiunse in Italia con il marito Rosario Andricci, reduce dal fronte russo. Dopo vari spostamenti, approdò a Castrocara dove rimase fino al 1999 quando, in seguito ad un infarto dovette trasferirsi a Ravenna vicino alla figlia. Colpita da ictus il 19 maggio, è deceduta il 4 giugno 2005 con tutti i Conforti religiosi; ora, depresso l'uncinetto, riposa a Castrocara vicino al marito, ai fratelli Pio e Maria ed alla mamma Maria Cremenich.